Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 64 (1922)

Heft: 5-6

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 64° LUGANO - 15-31 MARZO 1922 N. 5-6

Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

La composizione scolastica

(E. P.). — Vediamo che l'argomento suscita vivissimo interesse. Ne siamo lieti. Non lo molleremo più. Dicevamo nell'« Educatore » del 31 gennaio che i consigli che si devono dare agli allievi in fatto di composizione sono pochi: **esperienza personale, sincerità, guerra spietata alle menzogne, periodi brevi, ortografia.**

L'argomento è all'ordine del giorno anche in Italia. Nei « Diritti della Scuola » del 5 febbraio troviamo un assennato articolo di Luigi Fasolo, il quale insorge contro l'abuso della forma epistolare nelle scuole:

« ... Dunque si dovrà bandire dalla scuola il componimento epistolare ?

Non voglio dire questa eresia. Voglio soltanto giungere alla conclusione che l'abilità di scrivere una letterina sensata e corretta deve costituire il « fine » dell'insegnamento del comporre, non esserne il « mezzo », o almeno non esserne l'« unico » mezzo, e neppure il mezzo « prevalente ».

I generi più facili di componimento, e insieme quelli che meglio possono armonizzare con la realtà della vita del fanciullo e metterlo in condizione di scrivere di cose note, di esprimere pensieri proprî, di manifestare sentimenti sgorganti dal suo intimo, sono la descrizione di cose, scene e fenomeni comuni, la narrazione di fatti della vita quotidiana. Ebbene, questa è la materia del comporre, questi sono i generi coi quali l'alunno deve essere guidato, dalla seconda alla sesta, ad esprimere, con correttezza ed efficacia sempre crescenti, il suo pensiero e il suo sentimento. E quando l'alunno sappia maneggiare la penna con una certa scorrevolezza e correttezza, stiamo ben sicuri che nella vita saprà scrivere belle lettere familiari ed ufficiose e di affari. La vita creerà le situazioni, moverà gli affetti, formerà le esperienze; e il futuro uomo metterà al servizio di questi elementi (che sono gli elementi costitutivi del genere epistolare) l'abiltà della espressone. Questa, e non altra, è la praticità dell'insegnamento.

Non intendo tuttavia, come già dissi, bandire dall'insegnamento del comporre il genere epistolare.

Nella terza (segnatamente là dove questa classe è l'ultima esistente nel Comune), si può e si deve proporre qualche esempio di lettera, si può e si deve anche fare qualche esercizio di ap-

plicazione; ma sui generi più facili, e con sobrietà, e contentandosi di vedere che l'alunno sappia far uso degli elementi formali della lettera. **Ma gli esercizî di comporre prevalenti consistano nello scrivere di cose e fatti noti. E su questi — non su una letterina — si giudichi se l'alunno merita oppur no la promozione alla classe superiore.**

Nel corso popolare si può certamente esercitare più intensamente gli alunni nelle lettere familiari, ma anche qui non si dovrebbe dimenticare che il comporre si insegna con maggior profitto con gli altri generi. Si può anche mettere sott'occhio modelli di lettere commerciali e d'altre scritture di uso comune (suppliche, ricorsi, relazioni, ecc.), ma più perchè l'alunno veda e sappia che esistono questi generi di scritture e ne abbia qualche nozione, che non certo con la pretesa di guidarlo ad un lavoro per il quale gli manca l'esperienza ed ogni spinta interiore.

Riassumo: — S'è creduto, e si crede, da molti, che per guidare l'alunno al fine ultimo di saper scrivere con garbo una letterina, la via migliore sia quella lastricata di ininterrotti esercizî di componimenti epistolari. Io ritengo invece dannoso voler pretendere di anticipare nel fanciullo una esperienza della vita che non ha e non può avere; io ritengo che la scuola ha, a questo riguardo, un còmpito ben definito: **far acquistare all'alunno la capacità di esprimere organicamente, ordinatamente, correttamente, i proprî pensieri ed affetti su un dato argomento; far acquistare questa abilità « anche » con esercizî di componimenti epistolari, ma più specialmente con quegli altri esercizî che meglio a ciò si prestano.** E quando la scuola ha assolto questo suo còmpito, subentra la vita con i suoi ammaestramenti e le sue necessità a chiedere al giovane di mettere a profitto le sue abilità. E la prova, siamone ben certi, non solo non fallisce, ma riesce a meraviglia ».

Così il Fasolo.

In Italia, a quanto pare, l'esame di maturità (dopo la quarta elementare) sarà sostituito dall'esame di ammissione alle scuole secondarie. Benedetto Croce presentò per tale esame disposizioni che sono giudicate favorevolmente. Ecco quanto riguarda l'esame scritto di lingua italiana:

« Il componimento dovrà riferirsi alla più comune esperienza del fanciullo e specialmente ai suoi affetti domestici: si eviterà di assegnare temi troppo indeterminati o che richiedano uno svolgimento in forma di lettera, perchè lo stile epistolare esige conoscenze particolari e spigliatezza di espressione, quali il fanciullo non può avere ».

G. Cesare Pico commenta nel « Corriere delle Maestre » del 5 febbraio:

« L'esame scritto si impernia dunque nel componimento, nell'espressione scritta di ciò che **detta dentro.** Qualche didatta facilone avrebbe voluto soppresso questo esame e non quello di aritmetica. Perchè ? E' la prova più complessa e completa, quella da cui meglio traspare, e la maturità mentale del ragazzo e la conoscenza che ha della lingua. Per quanto si sia detto e scritto contro il comporre — io lo chiamo « esporre » — nessuno ha proposto seriamente di bandirlo dalla scuola. E' l'abuso del comporre da bandire ,e più specialmente l'uso inveterato di certi temi per i quali il ragazzo deve inventare, lui poveretto che vive di imitazioni e di ricordi.

Sicuro. I temi dovrebbero riguardare cose viste da lui, fatti a cui ha preso parte lui, emozioni veramente provate da lui: temi in prima persona, insomma ».

E anche il Pico non è entusiasta delle lettere....

Dunque: esperienza personale, vita vissuta, affetti del fanciullo, cose, scene e fenomeni comuni, fatti della vita quotidiana, espressione di ciò che detta dentro, sobri riassunti.... E sta bene. Siamo tutti d'accordo. Ma è un pezzo che si dicono e si stampano raccomandazioni di questa natura. E perchè in

generale nella pratica scolastica la composizione langue nel convenzionalismo, nel pierinismo, nelle astrattezze senza vita ? L'interesse suscitato dalle composizioni pubblicate nell'« Educatore » di gennaio e di febbraio ci persuade che per rinnovare l'insegnamento del comporre, per orientare e trascinare la massa delle scuole, occorre maggiore documentazione e precisione, maggior contatto con la realtà. Occorre lasciar parlare gli allievi. E' ciò che cominciamo a fare. Le composizioni che pubblichiamo sono tutte genuine. Sono state eseguite in classe, nel corrente anno scolastico, nelle Scuole Comunali di Lugano. Ogni allievo ha fatto la sua, a modo suo. Noi abbiamo dato un'occhiata alla punteggiatura e all'ortografia. Da gran tempo peroriamo la causa della lezione settimanale all'aperto. L'esperienza prova che le lezioni all'aperto portano un forte contributo al rinnovamento della composizione e di tutta la vita scolastica. Anche gli allievi più lenti si svegliano. Chi dubita, provi...

La parola agli allievi. Ci duole che lo spazio non ci permetta di riprodurre composizioni, molto interessanti, eseguite da allieve e allievi delle classi sesta, settima e ottava, sui temi seguenti:

Lezioni all'aperto; Visite a fabbriche; La mia prima maestra; Il mio compagno di banco; Un giorno di vacanza; L'ultima lezione di ginnastica; L'ultima lezione di lavoro femminile; L'ultima lezione di canto; Le proiezioni luminose; La morte di una compagna; Il più bel libro della biblioteca scolastica; La scelta della professione, ecc.

Una compagna

1.

La compagna che più mi piace è Teresa B..., perchè è quella che mi vuol più bene L'anno venturo andrà in quarta classe, perchè à già dieci anni. Non sono contenta, perchè tutti gli altri anni la mia cara compagna sarà una classe più avanti di me. E' molto buona e intelligente. E' abbastanza brava in lavoro. Io le voglio molto bene, e spero che non andrà più in America.

2.

La compagna che più mi piace è Anna C... A' i capelli castagni e gli occhi neri. A' sette anni e mezzo. E' buona, scrive e legge bene, ha il nastro rosso. A' sei in aritmetica. E' sempre pulita e ordinata.

(2.a classe).

Una passeggiata

Ieri alle due e mezzo siamo andate a passeggio. Siamo passate per via Coremmo e sul Ponte di ferro. Ci siamo fermate davanti alla Latteria luganese a vedere degli uomini che trasportavano dei bidoni. La signora maestra ci fece vedere la villa Maraini e la villa Luvini circondate da un parco. A Ricordone c'è una casa in costruzione e una stalla da poco incendiata. Ho visto tutta la città di Lugano. Abbiamo distinto il palazzo degli studi e il ponte di Melide. Vicino al ponte di Melide una montagna bruciava. Sulla sinistra del Cassarate ho visto dei paesi: Pregassona, Davesco, Soragno, Cadro, Dino, Sonvico. Ho visto una casa con un cartello su cui c'era scritto: Attenzione al cane. Suonare il campanello. Siamo ritornate dal bosco del Poretti.

(2a classe).

Il cane del San Bernardo

1.

Oggi sono molto contenta, perchè stamattina alle proiezioni ò visto il cane del San Bernardo. Barry, il bravo cane del San Bernardo, un giorno trova un bambino nella neve. Gli alita sul viso e lo sveglia. Gli offre un sorso di cordiale. Il bambino si rianima. Un momento dopo il buon cane lo trasporta al convento. Lassù il bambino viene assistito dai frati. Egli saliva il pendio del monte San Bernardo in compagnia di sua mamma. Entrambi si smarrirono, caddero a terra e si addormentarono. Anche la mamma del bambino fu salvata da Barry.

2.

Barry era un bravo animale. Barry à salvato quaranta persone. Un giorno Barry à salvato un bimbo sepolto sotto la

neve. Lo à portato sulla schiena e poi abbaiava per chiamare i frati. I frati vengono fuori e vedono Barry con il bambino. Sono contenti di vedere il bambino.

(2a classe).

In ottobre si semina il grano

Mercoledì la signora maestra ci condusse a Viganello a seminare grano. Giunte a Viganello la signora maestra ci fece fermare davanti al suo giardino. Mandò due compagne, la Regazzi e la Soffiantini, a prendere una cassetta piena di terra umida. La signora maestra con un bastoncino fece tre solchi nella terra e vi sparse i chicchi, poi li ricoprì di terra. Nel giardino non c'erano più fiori e le foglie erano gialle. Nel ritorno siamo passate davanti al giardino del signor Delgrande, il quale ci invitò ad entrare. Nel giardino c'erano molte belle serre. Contenevano crisantemi, che si offrono ai poveri defunti. Quando rientrammo in classe eravamo felici della bella lezione. Siamo liete anche perchè in Luglio ritorneremo a Viganello a raccogliere le belle spighe dorate. Io aspetto con gran desiderio quel giorno.

29 ottobre 1921.

(3.a classe).

Per comprendere questa ed altre composizioni, occorre tener presente che tutte le classi fanno regolarmente una lezione all' aperto ogni settimana.

La calcina

Oh, che bella lezione abbiamo fatto stamattina! Sulla cattedra c'era un bel pezzo di calce viva e un bicchiere contenente dell'acqua. Una compagna andò a toccare l'acqua e disse che era fredda. La maestra levò un pezzetto di calce viva e lo mise nel bicchiere. L'acqua diventò lattiginosa. Dopo un po' toccai il bicchiere e sentii che scottava. La maestra con un cucchiaio levò dal bicchiere un po' di calce, la mise sopra una piastrella e la mescolò con un po' di sabbia. E la calcina o malta fu pronta. Così fa il muratore. Il muratore bagna la calce viva nel truogolo, poi la leva e la mescola con la sabbia per mezzo della marra. Colla calcina il muratore fa i muri delle case. Noi il truogolo e la marra li abbiamo visti alle proiezioni e a Cassarate. A Cassarate i muratori costruivano una villa.

(3.a classe).

Al castello di Trevano

Siamo andati al castello di Trevano per vedere come è la campagna in autunno. Il cielo è sereno, l'aria è fresca, il sole splende. I prati e i gelsi sono ancora verdi. Le foglie degli alberi cominciano a ingiallire. Nel bosco di Trevano alcuni uccelli cantano. Vediamo degli alberi rivestiti di edera. Nei campi di granoturco restano il fusto e le foglie. Le mucche nei prati pascolano. I conigli mangiano le verze.

10 ottobre 1921.

(3.a classe).

Un'officina

L'officina Mazzuchelli è in via Trevano vicino al cimitero e alla fabbrica di tabacchi. E' una fabbrica dove si lavora il ferro. I muri sono neri. Appesi alle pareti vi sono modelli di ringhiere. Nell'interno vediamo la fucina, il trapano e il tornio. Intorno all'officina si stende un grande cortile. Sotto la tettoia vi sono molti ferri. La visita mi è piaciuta tanto. Il signor Mazzuchelli fu molto gentile. L' abbiamo ringraziato. Sono contento perchè ho imparato tante cose.

19 novembre 1921.

(3.a classe).

Una casa in costruzione

Mercoledì scorso ci recammo a Ricordone. Vedemmo una casa in costruzione. Il signor maestro mandò un ragazzo a domandare al capomastro se ci lasciava entrare. Il capomastro disse di sì. Un manovale preparava la malta. I muratori costruivano i muri della casa con calce e pietre. Un altro operaio faceva liquefare l'asfalto. L'asfalto serve per pavimentare le terrazze. Il capomastro dirigeva i lavori. Quella casa è bellissima. Quella casa è posta in una bella posizione. Nel ritorno ci siamo fermati a cantare. In un campo i contadini spargevano il conci-

me. Ritornammo a casa felici alle 11 e mezzo.

2 Dicembre 1921.

(3.a classe).

Le proiezioni

Lunedì scorso andammo a vedere le proiezioni. Sulla parete comparve la Storia di Robinson. Il signor Direttore ci interrogò e ci fece raccontare la storia. A me piace Robinson quando munge le capre. Il bambino del signor ... ha risposto molto bene. Alle quindici uscimmo dalle Scuole centrali. Passammo per il Corso Pestalozzi e imboccammo il Viale Carlo Cattaneo. Vedemmo l'asilo infantile, l'istituto Serafino Balestra, la chiesa evangelica, il palazzo cantonale degli studi, la scuola tedesca. Ritornammo a casa alle sedici contenti della lezione.

(3.a classe).

Le prime tre classi vanno nell'aula delle proiezioni due volte la settimana. Tre volte le classi quarta, quinta, sesta, settima e ottava.

Ieri

Nel pomeriggio di ieri il mio compagno Leoni ed io andammo a Pazzalino a visitare una caverna, poi ci arrampicammo su uno scoglio e giungemmo in un prato. Tre ragazzi ci videro e corsero per picchiarci. Noi fuggimmo a tutta corsa. Nel fuggire ci imbattemmo in una donna, che disse al Leoni che aveva i calzoni molto sporchi. Nel ritorno vedemmo un ragazzo mascherato che ci rincorse con un bastone. Noi fuggimmo in città. In città vedemmo alcune maschere.

24 febbraio 1922.

(3.a classe).

La quercia del sughero

Ieri, appena entrati nel Parco di Lugano, vedemmo una bellissima quercia del sughero. E' sostenuta da un muretto perchè non cada nel lago. I suoi rami scendono a toccar l'acqua. Intorno a quella pianta c'è una rete metallica, affinchè i bambini non la guastino. Quella pianta ha molti anni. La sua corteccia è alta circa quattro dita. E' tutta screpolata, perchè è vecchia. Le foglie assomigliano a quelle dell'olivo. Nei paesi caldi crescono molte querce del sughero. Con la corteccia del sughero si fanno: turaccioli, galleggianti, pavimenti ecc.

(4.a classe).

Un'officina

La fucina del signor Montorfani si trova al Molino Nuovo, in mezzo ad un prato. Arrivati davanti alla fucina, vedemmo il signor Montorfani che stava mettendo insieme una ringhiera, posata su due cavalletti. Il fabbro aveva le mani nere; era in maniche di camicia. La fucina è rischiarata da sei finestroni. Sotto vi sono due lunghi tavoli, su cui posano gli attrezzi del fabbro ferraio: martelli, tenaglie, lime, chiodi, ecc. Il pavimento è acciottolato; se fosse di legno brucerebbe. Il soffitto non c'è, c'è soltanto il tetto. A sinistra si vede un fornello abbastanza grande e una cappa. Nel mezzo dell'officina c'è una grossa incudine. Ho veduto anche un trapano che serve per bucare i ferri. Il fornello è ravvivato dall'aria. L'acqua fa girare un ventilatore, il ventilatore fa aria e il carbone si accende.

(4.a classe).

Un esperimento con la pipa

Una mattina la nostra Signorina Maestra fece un esperimento con una pipa di gesso. Ella prese una pipa col cannello diritto, un pizzico di gesso in polvere, un po' di segatura di legno e una lampada a spirito. Riempì il vasetto della pipa di segatura, e la chiuse con un coperchio di gesso bagnato. Dopo accese la lampada e pose sulla fiamma il vasetto della pipa. Noi abbiamo osservato che dal cannello della pipa usciva una sottile colonna di gas. All'Officina Comunale del Gas si distilla il carbon fossile. La nostra Signorina ci fece vedere in piccolo la fabbricazione del gas.

(4.a classe).

Una vetrina

La vigilia di Natale avevamo vacanza. Con le mie sorelle andai a visitare le vetrine del grande Magazzeno Milliet e Werner. Nella prima vetrina si vedevano

giocattoli d'ogni sorta: soldatini, scatole, libri, astucci. Nel mezzo c'era un teatrino di burattini, dove ogni sera, dalle quattro alle sei, si davano rappresentazioni. Nell'altra vetrina si vedeva in piccolo il monte San Salvatore. Sul monte saliva la funicolare. Più in basso si vedeva la ferrovia, una galleria e il lago con alcune barche. Nel cielo azzurro volava un aeroplano. Io avrei voluto comperare una macchina da cucire e qualche bel libro.

(4.a classe).

Le vetture della funicolare Lugano-Stazione

La funicolare che dalla piazza omonima conduce alla Stazione delle Ferrovie Federali è mossa dal peso dell'acqua Il nostro Signor Maestro ci condusse dapprima in Piazza Funicolare, poi allo scambio e da ultimo alla Stazione. In Piazza Funicolare abbiamo visto la vettura N. 1 che arrivava in basso. Appena arrivata in basso si aprì lo scaricatoio e l'acqua andò nel lago. La vettura è divisa in tre parti: la prima parte è riservata al manovratore, la seconda ai bagagli ed ai fumatori e la terza ai passeggieri non fumatori. Il secondo riparto contiene otto persone e il terzo ventiquattro. In ogni riparto c'è un cestino di latta per deporvi i biglietti usati. Quando una vettura è in basso l'altra è in alto. Di notte le vetture si trovano sotto le gallerie.

(4.a classe).

Il Piano Scairolo veduto da Pazzallo

Per un sentiero fiancheggiato da molti cespugli spinosi e da selve castanili, noi arrivammo su un poggio dove si gode un bellissimo panorama sul Piano Scairolo e sulla Collina d'Oro. Il piano è attraversato da un corso d'acqua, che ha ai suoi lati molti pioppi ed altre piante. Le due rive sono congiunte qua e là da passerelle. Le piante hanno ancora le foglie verdi. Su questo piano si trova il paesello di Noranco, colla sua ciminiera alta quarantadue metri. Più in qua sorgono le poche case di Scairolo. Sulla collina le piante hanno già le foglie ingiallite, che al più leggero vento cadono. La collina è cosparsa di casolari circondati da prati e campi. Sulla collina sorgono i paeselli di Agra col suo sanatorio e il Monte Croce, Bigogno frazione di Agra, Arasio frazione di Montagnola, Montagnola, Gentilino, e infine il paesello di Sorengo. Più in là si ammirano la collina di Breganzona, un po' del paesello di Arosio, Cademario, col suo sanatorio, e alcuni monti del Malcantone.

22 ottobre 1921. (5.a classe).

Ieri

Ieri dopo pranzo abbiamo avuto vacanza. Verso la una e mezzo andai in bottega. Presi la «trottinette». Prima di partire, il mio compagno Nino Fabrizioli mi disse: — Aspetta che domando alla mia mamma il permesso di venire con te —. Ed io: — Non ho tempo —. Quando giunsi in bottega mio padre mi disse: — Va a pagare le fatture e a prendere il pane —. Partii colla «trottinette». Alì, il mio cane, mi seguì. Quando giunsi dal signor Ghioldi entrò anche il cane. Il signor Ghioldi chiamò il gatto e Alì, vedendolo, si spaventò. Io uscii. Dopo aver percorso un po' di strada giunsi dal signor Luvini. Entrai e lasciai di fuori il cane. Ad un tratto una signora mi disse: — Guarda che il cane si è appoggiato ai vetri —. Io aprii la porta e feci abbassare il cane. Uscito, vidi di nuovo Nino e gli dissi: — Vuoi venire, adesso, a giocare? — Ed egli: — Sì —. Andammo a prendere il pane, poi ci avviammo a casa. Passammo per via Carlo Battaglini. Giunti vicino al Cinema Odeon, ci fermammo a osservare le fotografie esposte. Il mio cane pare che faccia apposta; quando vede un veicolo vi si mette davanti. Un uomo, senza badarci, gli schiacciò un piede. Il cane guaì e venne vicino a me. Percorremmo un piccolo tratto del Corso Pestalozzi, passammo davanti al Tribunale e giungemmo il bottega. Io domandai a mio padre se mi lasciava giocare colla «trottinette». Chiamai Nino e gli dissi: — Andiamo di dietro; là si viaggia molto bene —. Il mio cane rimase in bottega. Intanto che Nino andava comparve il cane. Dopo andai io. Un ragazzo che si chiama Felice mi tirò una palla di

neve, ma non mi colpì. Nino mi disse: — Andiamo via di qua —. Ci recammo sul marciapiedi, in faccia alla Tipografia Luganese. Dopo un po' mio padre mi chiamò per andare a prendere il latte, vicino alla macelleria Schiannini. Il latte viene da Cadro.

(5.a classe).

Una visita al Museo di Storia Naturale

Venerdì andammo col signor maestro a vedere il Museo di Storia Naturale. Si trova nel Palazzo cantonale degli Studi. Appena entrati si ammira un grosso orso bruno. Dietro all'orso ci sono delle grandi vetrine, che contengono scheletri umani ed altre cose istruttive. Nel museo ci sono anche dei bellissimi uccelli dalle piume variopinte. Si capisce che non sono uccelli dei nostri paesi. Vi sono anche foche, lepri, cervi, un ermellino ed altri animali. In un'altra sala ci sono dei minerali di ferro di oro, di argento e di zinco. Si ammira anche un tronco d'albero molto vecchio. In un'altra sala si vedono diversi coccodrilli, la pelle d'un serpente boa e un grande pavone. Mi sono divertito molto.

(5.a classe).

L'arrivo del treno elettrico

I.

Questa mattina andammo alla Stazione. Era affollata di gente, che attendeva l'arrivo del treno. Eravamo vicino alla tettoia, quando si sentì un rumore. Era il treno elettrico che arrivava. Un postino ci disse: — Andate vicino al carro della posta, se volete vedere la motrice. Noi andammo a vederla. Io, che fino a quel momento credevo che il treno fosse come il tram di Ponte Tresa, rimasi pieno di stupore. La motrice è più lunga e più alta di quella delle ferrovie regionali. Ha dodici ruote, alte quasi come un uomo. Un mio compagno mi disse che la motrice pesa parecchie tonnellate. Scese poi dalla locomotiva un macchinista, che andò a lubrificare i congegni. Dopo circa dieci minuti si sentì un fischio. Era il capotreno che dava il segno della partenza. Il maestro ci disse di scostarci dalla motrice. L'arco, che era abbassato, si alzò. La locomotiva mosse gli stantuffi. Il treno partì.

2.

Stamattina andammo vicino a Massagno per vedere il treno elettrico. Si sentì il fracasso del treno nella galleria. Noi tutti gridammo: — Vieni! Viene! —. Nella galleria si videro dapprima i fanali accesi e quindi la macchina. Io non l'avevo mai vista. Il treno s'avanzava impetuosamente. Quando uscì dalla galleria rallentò. La motrice trascinava parecchi vagoni, pieni di merce. La macchina ha un color rosso cupo. Essa ha nella parte superiore dei grossi fili. L'arco rasentava i fili elettrici. Si vedevano scintille. La motrice pesa parecchie tonnellate; ha dodici ruote, sei per parte. Il treno elettrico è più veloce di quello a vapore. Il treno fece la svolta e arrivò alla stazione. Al fischio del capotreno la motrice si fermò.

(5.a classe).

L'ultimo giorno di carnevale

I.

Ieri, verso le due, la mia mamma decise di condurmi fuori, al carnevale. Arrivammo in Piazza Riforma. La piazza era già colma di gente. Riuscimmo a trovare un posto; la mamma e il papà vedevano, ma io non vedevo niente. Vidi accanto a me un tavolino di forma rotonda; vi salii su. Oh! lì sì che si vedeva bene! Ma poi udii la gente che gridava: « Arrivano, eccoli, lasciate spazio ». Tutti fecero largo ed io mi cacciai in mezzo alla folla per vedere. Dinanzi veniva un uomo a cavallo, con scritto sulla schiena: « Scirot del Canton Tesin »; dietro a lui un altro a cavallo, poi un carro con Paul e Ghita e altri uomini vestiti in modo da far scoppiare dal ridere. Seguiva una maschera, tutta nera, che aveva in una mano una catena lunga e nera con in fondo un grosso uncino, e nell'altra un grande cartello con su: « In cerca di un Consigliere di Stato ». Poi i carri e le maschere s'inoltrarono in via Nassa. Decidemmo di cambiar posto; facemmo il giro e arrivammo accanto al Millliet e Werner. Là cercammo un bel posticino; ma poi, vedendo che non arrivava nessu-

no, domandammo informazioni e ci dissero che il corteggio non passava di lì, ma sul Corso Pestalozzi. Via, in fretta, e giungemmo sul posto. Là passarono tante maschere a cavallo, poi un grande camion tutto inghirlandato di fiori con un grosso orso. Dietro c'erano molte persone mascherate, che gettavano coriandoli in grande quantità. Poi altri carri con maschere ridicole. Una portava scritto di dietro « Popolo bestia ». Poi un piccolo landò con molti signori colle parrucche bianche e ricciute: rappresentavano « il comitato ». Altri carri passarono e anche un uomo con la pipa in bocca e una mucca. C'era un giovine con la testa di Landrù. Tutti s'inoltrarono verso la piazza. La distribuzione dei premi non l'ho vista, perchè, essendo stanca, dovetti tornare a casa.

2.

Ieri 28 febbraio c'era la gran festa di Carnevale, ed io ci andai. Là, in mezzo alla piazza, molta gente veniva ed andava. Alle due dovevano venire i carri mascherati. Il primo rappresentava una musica di soldati mascherati; il secondo una carrozza tutta adorna di fiori, nella quale c'erano i signori del Comitato con grandi barbe bianche; il terzo rappresentava una galleria: il quarto dei negri, e via via: erano diaciassette. Tutti quei carri passarono in via Nassa e sul Lido. Io guardavo il lago tranquillo. C'era un battello: forse stava anche lui a vedere quel corteo mascherato. Arrivati in Piazza Grande i pompieri tirarono le corde per formare un grande circolo. E tutti i carri si ritirarono là in mezzo per assistere alla distribuzione dei premi. E intanto la musica suonava e maschere e mascherine ballavano. Il tempo passava. Erano già le quattro e mezza: e il sole scendeva ancora sulla piazza. Io vidi anche la mia signora maestra col suo bambino Sergio e la salutai, ma lei non si accorse perchè era intenta a guardare. Vidi molte mie compagne. Tutto il corteo mascherato si radunò al Grand Hotel a bere. Io fui molto contenta di quello che vidi. E' la prima volta che fanno questa gran festa. Io pensavo che l'anno venturo la faranno ancora più bella, perchè quest'anno hanno fatto solo una prova. Andai a casa col mio papà e con la mia mamma per la cena. Oh, come mi piacque il carnevale! Mi rincresceva allontanarmi, ma dovetti obbedire.

3.

Ieri, finito il desinare, sparecchiai la tavola. Alle due, con le mie sorelle mi recai all'Ospedale Civico a trovare la mamma entrata lunedì mattina. La trovai così pallida che mi faceva pena a guardarla. Alle tre suonò il campanello d'uscita e a malincuore partimmo. Povera mamma! Lungo la via si vedevano maschere che gridavano. Arrivate in piazza Riforma ci fermammo per vedere la distribuzione dei premi. La gente gridava, parlava e non potemmo capir nulla. Poi si pensava al piacere con cui la mamma avrebbe assistito a quella festa. Si faceva tardi e dovemmo andare a casa a preparare la cena e non potemmo vedere il resto. Mi sarei divertita molto di più, in compagnia della mia cara mamma. Alle otto e mezza ci coricammo.

(5.a classe f.).

1.

Alla una, con mio fratello e un altro ragazzo, andai a vedere il concorso mascherato in Piazza Riforma. Mi divertii molto. C'era molta gente. Dopo un po' di tempo vedemmo avanzarsi un cavaliere, un camion, una carrozza, due automobili, un contadino con una mucca, una contadina con una gerla, un baroccio, due carri, una ragazza con una carrozzetta e molte maschere. Sul camion vidi molte maschere e una tigre che gettavano coriandoli e stelle filanti. Nella carrozza c'erano alcuni vecchi con la barba e i capelli bianchi. Nelle due automobili c'erano molti signori che gettavano coriandoli. Il contadino fumava una grossa pipa e guidava una mucca. Il baroccio era tutto ricoperto di fiori; sopra vidi due uomini mascherati. In un carro c'erano un canvetto e alcuni uomini. In un altro carro c'era una sedia con due bastoni che sostenevano un pezzo di pane; c'era scritto: « L'assalto al cadreghino ». La ragazza con la carrozzetta aveva due bambini. Sulla carrozza si leggeva: « Ta-

cete, o bambini, che al Municipio s'arriverà »...

2.

Verso la una e mezzo, io e un mio amico scendemmo in cortile. Una signora ci disse: « Aspettate un momento; fra poco discende dalle scale una maschera vestita da consigliere ». Quella signora salì in casa della maschera. Stette su un bel pezzetto, poi ci gridò: « Viene! ». Noi andammo di corsa su per le scale. La maschera era accompagnata da suo fratello. Essa aveva fra le mani una lanterna. Portava in testa un cappello nero, un po' troppo grande per lei. Sulla schiena aveva un cartello con questa iscrizione: « Alla ricerca di un consigliere di Stato ». Noi l'accompagnammo per un tratto, poi la lasciammo andare...

3.

Ieri era l'ultimo giorno di carnevale. Lo passai faticando, ma allegramente. Alla una, in Piazza Funicolare, aspettai mio padre, che doveva arrivare da Como. Appena arrivato mi diede un pacco da portare alla stazione. Ritornato che fui dalla stazione, me ne diede un altro da portare a un gioielliere, ma la bottega era chiusa. In quel momento sentii un gran baccano e in fondo alla via vidi alcuni carri avanzarsi. Sul primo carro stava il comitato del carnevale. Dopo le carrozze vidi una mucca magra e due pastori. Il pacco pesava e dovetti portarlo a casa. Mia mamma mi diede venti centesimi per poter vedere il cinema all'oratorio. Dieci centesimi mi caddero in terra e non li trovai più. All'oratorio fecero la cuccagna, la benedizione e da ultimo il cinema. Ritornai a casa e mio padre ed io andammo a portare due pacchi ad un barbiere. Poi cenammo.

4.

Ieri era l'ultimo giorno di carnevale. Volli far festa anch'io. Misi il mio vestito di carnevale e giù sul lido. Una gran folla mi annunciava che le maschere dovevano passare lì lì... Giunsero. Dapprima un camion con un orso, un coccodrillo e la Civica Filarmonica di Lugano. Dietro al camion vidi una carrozza; dentro c'erano degli uomini con delle barbe bianche. Poi venivano due vagoni; vidi ancora una serie di carrozze sulle quali c'era della gente mascherata. Sulla Piazza Grande c'era il palco della tombola e una gran folla. Mia mamma mi diede alcuni soldi per comperare qualche oggetto sul mercato... Con fatica arrivai all'altra parte della piazza, ma per mia grande disgrazia non trovai niente di bello, e pensai di comperarmi una bella regolizia. La mamma mi disse: « Ora, va a casa a riposarti; sarai stanco della marcia di stamattina ». E dovetti andare a casa; però di mala voglia. Pensai così, io: « Ah, che peccato, che questa bella giornata debba finirla in casa! ».

5.

Ieri era l'ultimo giorno di carnevale. Finito di pranzare andai a chiamare i miei compagni per recarci all'oratorio maschile. Passando davanti alla libreria Mazzuconi, comperai un po' di coriandoli. Uno dei miei compagni volle il sacchetto e lo fece scoppiare con fragore. Arrivati all'oratorio comperammo i biglietti del cinematografo. Il prete, chiamato Don Domenico, stava attaccando in cima all'albero della cuccagna due bei panettoni. Io provai ad arrampicarmi, ma l'albero era troppo liscio e invece di andare in alto discendevo. Un fanciullo di Besso arrivò sino in cima e prese il più grosso dei panettoni. L'altro lo prese uno della Società di ginnastica Fides. Dopo andai a vedere la sfida di foot-ball tra l'Oratorio e il Landriani. Ad un tratto sentimmo il campanello della benedizione. Ci recammo nella sala del cinematograafo, ove furono proiettati il « Valor civile » e altri due atti. Negli intermezzi io e il mio compagno Nino giocavamo alla palla. Tornando a casa incontrai parecchie maschere; una delle quali era malferma sulle gambe. Giunto a casa, non sapendo cosa fare, scesi di nuovo in istrada a giocare alla palla. Verso le sei e mezzo mio padre mi chiamò. Dopo cena lessi un po' il libro della bibliotechina e mi coricai.

6.

Ieri passai una giornata triste. A mezzogiorno mi telefonò mio padre di andare a Bioggio, perchè aveva preparato delle fascine da portare a casa. Mi misi in cammino. Dopo lungo e faticoso viaggio arrivai colà, con gli zoccoloni infangati. Mio padre mi fece riposare un poco, poi mi chiamò e mi mise due fascine in ispalla. Dettogli addio, m'avviai per il ritorno. Percorsi circa metà il prato; ad un tratto mi scivolarono i piedi e caddi bocconi sotto la legna. Mi rimisi in piedi, ero tutto infangato. Ripresi le fascine ed andai verso casa. Arrivato a casa, mi sentivo una fame da lupo. Chiesi a mia madre un boccone di pane e me n'andai nell'orto a vangare.

7.

Ieri era un bel giorno soleggiato. Alle due dopo pranzo domandai alla mamma se mi lasciava andare a giocare, e la mamma disse: « Non star via molto ». Erano le due e mezzo. Scesi le scale e andai in piazza. Mi sedetti su un gradino del mio negozio. A un tratto sento che la mamma chiama la mia sorella e le dice: « C'è l'E..... ». E la mia buona sorella disse di sì. Perchè la mamma non credeva che fossi in negozio. Era il più bello: quando arrivò il medico e mi guardò la gamba. E mi disse: « Se stai in piedi, quell'osso cresce. Ma ragiona; non sei più un bimbo di un anno, per non capire! ». La mamma gli disse che ero appena disceso. Ma il medico: « Capisco; ma se stesse almeno seduto! ». Mi ero appena levato in piedi. Il medico prese il metro di nastro e misurò, e poi disse: « Ma possibile che in un mese quest'osso sia cresciuto mezzo centimetro! ». E andò. Io stetti alla finestra a guardare e sentii suonare la musica. Erano due o tre giovani. Ero in casa e non sapendo cosa fare, prima feci le copertine ai miei quaderni di scuola, poi studiai la lezione. E passò la giornata, meglio in casa che in piazza.

(5ª classe m.).

Non possiamo trattenerci dal dire che gli autori delle due ultime impressionanti composizioni e di alcune altre, in complesso non brillanto per intelligenza. Queste composizioni vennero eseguite in classe, il 1.o marzo, direttamente sul foglio, in un'oretta circa.

Lugano, Scuole Comunali. — (Anno scolastico 1921-1922).

La volpe e il corvo

ovverosia

La prudenza non è mai di troppo.

Versione libera da
La Fontaine.

Messer corvo teneva
un formaggio nel becco
e lo scorse una volpe
dal gorguzzole a secco:
da quattro lunghi giorni
non aveva azzeccato
manco un arcaico pollo
tutt'ossa e spennacchiato.
Posato s'era il corvo
in vetta a un alto muro
scegliendosi un cantuccio
ove cenar sicuro;
il volpacchiotto intanto
per gran fame languente
pensando al caso d'Eva
si volle far serpente,
e: « Corvo, disse, come
il tuo accento è soave:
quando tu gracchi, sembri
Gabriel che dice ave;
fammi, fratel, ti prego
udire il tuo cantare:
a zampe giunte, vedi,
sto in basso a supplicare ».
Il corvo, intimamente
non poco inorgoglito
e come uccello egli era
cortese e incivilito,
diè alla cresta del muro
un'occhiata d'assaggio,
poi, visto che bastava
per deporvi il formaggio,
piano giù il mise, e poscia:
« Sirocchia, eccomi qua;
se vuoi sentirmi, ascolta:
croa cra, croa cra, croa cra ».

E. R.

Riforma della maturità federale

e riordinamento della nostra Scuola Media

II.

In una recente seduta questa ideale affermazione di principio venne integrata e conseguentemente accentuata dalla seguente aggiunta proposta da una Direzione cantonale della Pubblica Educazione: « Di pari passo col raggiungimento della maturità mentale e della ad essa inerente spontaneità di pensiero devono procedere il risveglio delle energie emotive, la formazione del carattere, le cure igieniche e l'educazione fisica ». Tono questo insolito e, da un punto di vista formalmente legale, non certo adatto ad un regolamento, ma giustificato, anzi richiesto dalle concrete circostanze entro le quali si attua il movimento di riforma. E' un'affermazione che ribadisce il principio base del progetto, l'equivalenza formativa di vie diverse quanto a contenuto di coltura, ma da rendersi pari quanto all'intrinseco valore dell'opera che in esse si vien svolgendo.

4. Determinazione di un numero MINIMO di anni richiesto da ragioni metodiche ed igieniche per il raggiungimento della maturità. Le scuole attualmente riconosciute vanno da un minimo di 4 e mezzo ad un massimo di 8 anni (otto anni comprende appunto il nostro Ginnasio-Liceo). Il nuovo regolamento fissa il minimo a 6 anni, tenendo oltre a ciò conto della età dei licenziandi, i quali devono raggiungere il 18.o anno entro l'apertura del prossimo successivo semestre universitario (15 ottobre nel nostro caso).

Il corso di studio (sessennale almeno in complesso) può essere ripartito fra scuole di diversa gradazione e decentralizzate (il che è appunto attualmente il caso nel nostro cantone dove, finchè durano le Scuole Tecniche inferiori, esiste un triplice grado), purchè i programmi dei vari gradi sieno organicamente connessi, nel senso che il grado inferiore prepari direttamente al successivo. (Non verrebbero riconosciute dunque le nostre Scuole Maggiori; nè le attuali superstiti, nè quelle che uscirebbero dal riordinamento progettato). S'intende che le scuole svolgenti il programma in un corso di sette od otto anni (tipo della Svizzera centrale, del Ticino e di alcuni cantoni romandi) meritano speciale considerazione e hanno diritto a maggior libertà ed a maggior larghezza nel giudizio di riconoscimento.

5. Maggior larghezza e libertà per quanto concerne gli esami di licenza. Il regolamento del 1906 esige l'esame in sette materie; il progetto riduce questa esigenza a quattro: lingua materna, seconda lingua nazionale, matematica per tutti i tre tipi, più una materia speciale ad ogni tipo scelta ad arbitrio delle scuole fra due o tre nel regolamento prescritte (Tipo A: latino o greco; tipo B: latino, terza lingua nazionale o inglese; Tipo C: fisica o storia naturale o geometria descrittiva).

Più consono alle odierne tendenze riformatrici, che hanno nel mondo scolastico di alcuni cantoni tedeschi e romandi molti fautori inclini fra altro alla soppressione degli esami, sarebbe stato rinunciare all'esigenza di esami (cioè lasciar libere le scuole di mantenerli od abolirli). E' ciò che sostenne un forte gruppo entro la commissione, che però non ebbe la prevalenza. Resta in ogni modo quant'era già acquisito col regolamento attuale, che l'esame porta essenzialmente sulla materia dell'ultimo anno, ed è in più esplicitamente prescritto che nella fissazione dei voti il risultato dell'esame non possa aver maggior peso del profitto dimostrato durante l'anno. Per la forma dell'esame è inoltre stabilito in piena consonanza colle direttive pedagogiche della riforma, ch'esso debba eruire più delle nozioni apprese la maturità di mente e spontaneità di giudizio.

5. CONSENSI E DIVERGENZE INTORNO ALLA RIFORMA. L'OPPOSIZIONE DEI MEDICI.

Questi i capisaldi della riforma. La sua attuazione, che in ordine costituzionale, dipende dal Consiglio Federale, nel quale avrà voce decisiva il capo del Dipartimento Interni, in linea di fatto è subordinata all'accoglienza che il progetto incontra negli ambienti interessati. Intorno ad essa si hanno ora chiare indicazioni provenienti dalle discussioni nella stampa, dalle manifestazioni avvenute nella prima seduta della commissione di consultazione, dalle relazioni e proposte inoltrate dai governi cantonali, dalle direzioni delle scuole e dalle altre istanze pedagogiche.

Delle istanze cantonali (Dipartimenti della P. E.) tre quarti circa si sono pronunciati, pur facendo qualche riserva nei particolari, favorevoli alla riforma e consenzienti nelle proposte della Commissione di Maturità. Quasi unanime consenso queste incontrano negli ambienti pedagogici, che vi riconoscono un progresso intrinseco. Significativa a questo riguardo è l'approvazione piena che all'opera della commissione è venuta per voce di una autorità in materia qual'è il prof. P. Bovet da quell'avanguardia del movimento rinnovatore che è l'istituto Rousseau di Ginevra.

Decisa e tenace opposizione il progetto incontra invece nel ceto che la riforma materialmente tocca più da vicino, quello dei medici e professionisti affini. Già or fa un ventennio un analogo tentativo promosso da eminenti personalità del mondo pedagogico fallì di fronte al « non passumus » dei medici ed anche questa volta, a malgrado del maggior peso e della maggior diffusione e penetrazione acquistate dalle considerazioni educative nel frattempo, tale opposizione rappresenta uno scoglio contro il quale la riforma potrebbe infrangersi.

La Società Medica Svizzera è proceduta ad una votazione nelle varie sue sezioni in forma di risposta ad un questionario molto particolareggiato, i cui risultati più significativi il comitato dirigente ha esposti in un suo memoriale al Dipartimento federale degli Interni (vedi Bollettino dei medici svizzeri 1922, fascicolo 6). Sopra 1660 voti (la partecipazione fu, sembra, piuttosto scarsa, il che dimostrerebbe che buona parte dei medici è per lo meno indifferente alla quistione) 1575 sono contrari ad ogni forma di preparazione che non contempli almeno il latino come materia obbligatoria e centrale; una debole maggioranza esige anzi la reintroduzione dell'obbligatorietà per il greco. Il memoriale suaccennato conclude per ciò esprimendo la convinzione che « la sola preparazione veramente efficace agli studi ed alla pratica dell'arte medica è la coltura classica e filosofica, e chiedendo il riconoscimento esclusivo del tipo A, ammettendo al più in via di compromesso come un « pis aller » il tipo B, respingendo risolutamente il tipo C. Chiede inoltre una più profonda coltura filosovca (logica, storia della filosofia, estetica) proponendo invece di abbandonare la cura della iniziazione scientifica all'Università.

Ecco le motivazioni:

« Qualunque siano i metodi pedagogici usati, il medico per essere ben preparato al suo compito deve:

1) Anzitutto conoscere l'evoluzione e la storia delle idee e dei fatti che sono alla base della civiltà presente.

2) Per esercitare la sua professione nel miglior interesse del paese il medico deve in gioventù esser stato addestrato in istudi disinteressati e non aver avuto di mira fin dall'inizio della sua formazione fini immediatamente pratici ed utilitari.

3) Per maneggiare correttamente la lingua propria nulla vale più dello studio delle lingue morte condotto di pari passo con quello della lingua materna.

4) Lo studio preliminare del latino e del greco facilita l'apprendimento delle lingue moderne straniere.

5) La ginnastica cerebrale e l'addestramento intellettuale a cui assoggetta lo studio delle « umanità » giovano più d'ogni altra disciplina ad armare la mente contro le difficoltà degli studi e dell'arte medica.

6) Latino e greco sono più necessari ai medici d'ogni altro ramo dello scibile

in conseguenza della terminologia quasi esclusivamente tolta a prestito dalle lingue classiche ».

Nel concetto dei medici l'equivalenza formativa dei tipi moderni di scuola preparatoria (ginnasio-liceo linguistico, ginnasio-liceo scientifico) colla tradizionale scuola classica sarebbe essenzialmente irrealizzabile. Abbiamo qui nitidamente ancora la tesi d'una speciale virtù formativa insita allo studio delle lingue morte per sè prese (come materia, anche indipendentemente dai metodi di lavoro), affermazione di cui mai si è dato (e non si saprebbe come) prova nè d'esperienza nè di ragione. Non possiamo entrare ora nel merito della vecchia e pur sempre non risoluta quistione. Vediamo solo di transenna cosa valgono gli argomenti addotti, esaminati da una posizione esclusivamente pedagogica qual'è quella assunta dalla commissione di maturità.

Argomenti che veramente stanno al caso sono in sostanza solo il II, il V ed il IV. Il primo ed il secondo sono espressi e capitali postulati dello stesso progetto di riforma e non possono essergli opposti. Ogni tipo di scuola deve astrarre nei programmi, nello spirito e nei metodi da considerazioni pratiche ed utilitarie e coltivare disinteressatamente (cioè intrinsecamente, nei suoi valori più puri) lo spirito, e a traverso le lingue e letterature, la storia e possibilmente la filosofia condurre a ritrovare i fondamenti e penetrare lo spirito della civiltà nostra.

L'argomento quarto (facilitazione dello studio delle lingue moderne) è di assai debole rilievo ed il vantaggio, anche quando c'è non proporzionato allo sforzo richiesto dallo studio delle lingue classiche. Dei tre rimanenti solo il V sarebbe di peso ed anzi decisivo se... si riuscisse a dimostrarne la fondatezza. Generalmente si riduce ad una pura e semplice affermazione od espressione di opinione e, ove se ne tentano delle giustificazioni, queste o sfumano nel vago (tale è in fondo c'è, non proporzionato allo sforzo riquale scuola tipo o anzi unica di coltura suole fare l'idealismo italiano partendo dalla necessità di « rivivere il passato guandandolo con la piena consapevolezza del presente » (1), come se ciò non si potesse se non coll'apprendimento delle lingue morte) o danno ragioni che non si sa perchè non valgano anche per altro ramo di studio. Il senso vivo e recondito dell'affermata superiorità della coltura classica o umanistica io credo sia contenuto nell'esigenza della capacità di giudizio concreto o di tatto umano, di conoscenza pratica dell'uomo (elevatezza di sentimento con giustezza di giudizio e padronanza di sè nelle relazioni fra uomo ed uomo) capacità che indubbiamente vien smussata dall'astrattezza in genere ed in particoare già da una unilaterale coltura matematico-scientifica, ma che per altro verso non è garantita neppure dalla tradizionale coltura classica e che non si sa perchè non si possa ottenere in altrettanta misura col vivo e sostanzioso apprendimento della lingua e letteratura propria e della storia (nella misura s'intende sempre in cui tali qualità possono essere effetto li coltura).

Che lo studio delle lingue classiche giovi alla conoscenza, al sicuro possesso della lingua materna, è innegabile (principalmente quando questa ne è una derivazione), ma da ciò non viene che sia condizione necessaria e che l'effetto culturale non possa sufficentemente raggiungersi per altre vie. Gli esempi di eccellenti scrittori non passati attraverso la coltura classica non mancano neppure nelle lingue romanze. E si capisce, chè una lingua viva è un organismo che sta a sè pur riallacciandosi storicamente a lingue spente.

Lo studio preliminare delle lingue classiche non si può neppure ritenere indispensabile per la comprensione e l'uso certo della terminologia, a cui pochi rudimenti facilmente acquisibili per via autodidattica o con speciali brevi corsi universitari sono perfettamente bastanti.

Questa della terminologia è una considerazione che dovrebbe valere in certa misura anche per i naturalisti, i mate-

---

(1) - Lombardo-Radice. - Filosofia e Pedagogia in Annuario della Biblioteca filosofica di Palermo. Vol. I.

matici, i tecnici. Mai, che si sappia, l'ignoranza delle lingue morte è stato sensibile ostacolo a cultori intelligenti di siffatti studi. Giustificare il faticoso studio del latino e del greco colla necessità della comprensione terminologica sarebbe semplicemente ridicolo.

Ben inteso la Commissione di Maturità e men che meno lo scrivente intendono contestare o comunque sminuire il valore formativo di una coltura classica intesa come viva penetrazione dello spirito delle nostre civiltà madri e raggiunto a traverso l'assimilazione colla lingua delle corrispondenti foggie di pensiero. Si contesta solo ch'essa costituisca l'unica preparazione colturale ed umana alle funzioni sociali direttive ed alle arti liberali in genere, pur concedendo magari (la maggioranza della commissione è di questo avviso) che è e rimarrà la via maestra. L'esperienza scolastica è assolutamente esplicita nel dimostrare che la coltura classica risponde ad una attitudine mentale specifica e non troppo frequente e che là dove questa attitudine e la conseguente viva spontanea partecipazione manca i risultati non solo fanno difetto, ma facilmente diventano negativi; come l'esperienza scolastica stessa d'altra parte non lascia perplessi nel fatto che foggie mentali diverse ottengono risultati equivalenti in valore per vie d'altre attività formative, di genere ad esse conforme. Una molteplicità di tipi di scuole preparatorie, oltre questo adeguamento alle attitudini, che già per sè rappresenta maggior economia e proficuità di sforzo, permette di rimandare la scelta definitiva della carriera ad una età in cui le direttive della vita generalmente appunto vanno delineandosi.

Ma sono veramente quegli addotti gli intrinseci e reali motivi che animano l'opposizione dei medici? Non solo fuori, ma entro lo stesso ceto medico v'è chi afferma o concede che il movente è di natura assai meno ideale. Questo ramo d'attività attraversa per lo meno nella Svizzera d'oltr'Alpi una crisi economica dovuta a sovrapproduzione. V'è pletora di medici e questa anzichè diminuire, cresce, come dice il memoriale, in proporzioni spaventose, traendo seco colla acuita concorrenza oltre a maggior difficoltà di vita, un abbassamento del livello morale della classe. Ora nella progettata riforma delle esigenze di maturità i medici vedono anzitutto (certamente a torto) un alleggerimento, una maggior facilitazione degli studi tale da accrescere ancora l'affluenza verso le professioni sanitarie. I medici in sostanza fanno della quistione di maturità una quistione di classe. La loro difesa, pur operando colle armi dell'idealismo etico, non cela a sufficienza il sostrato economico. E ciò sminuisce il valore della loro opposizione poichè rimane in ogni caso acquisito, e in ciò consente ogni altra istanza, che la quistione va risolta nettamente sul terreno pedagogico senza intrusione di motivi d'ordine utilitario.

La questione intanto ha raggiunto il suo momento critico. La Commissione di Maturità già ha sostenuto e difeso i suoi principî e motivi in presenza del capo del Dipartimento Interni Cons. Chuard. Già ha fatto qualche sacrificio per smussare i contrasti, abbandonando in modo definitivo l'eventualità di ammissione di un tipo B coll'insegnamento del latino limitato alle prime classi. Ultimo tentativo di pacifico incontro, un convegno di rappresentanti della Società medica e di delegati della Commissione di Maturità, che prossimamente avrà luogo, darà modo alle parti di spiegarsi. La seconda ed ultima seduta della grande commissione di interessati fissata per il prossimo giugno fornirà alle autorità federali gli elementi per la soluzione definitiva.

All'infuori del ceto medico e di alcuni ambienti pedagogici della Svizzera cattolica, opposizioni serie il progetto non incontra. E' risorta qualche affermazione di principio federalista, la quale però non tocca l'opera della Commissione di Maturità in quanto questa si muove rigorosamente entro i confini posti dalla legge 1877 e, come unanimemente riconobbero i dipartimenti cantonali della P. E., non estende anzi più chiaramente circoscrive le competenze federali. I maestri secondari della Svizzera Orien-

tale (corrispondenti ai nostri docenti di Scuola Maggiore) hanno impugnato la durata sessenne o almeno chiesto il riconoscimento della Scuola Maggiore come grado inferiore della scuola preparatoria conducente alla maturità. L'esito, si capisce, fu negativo.

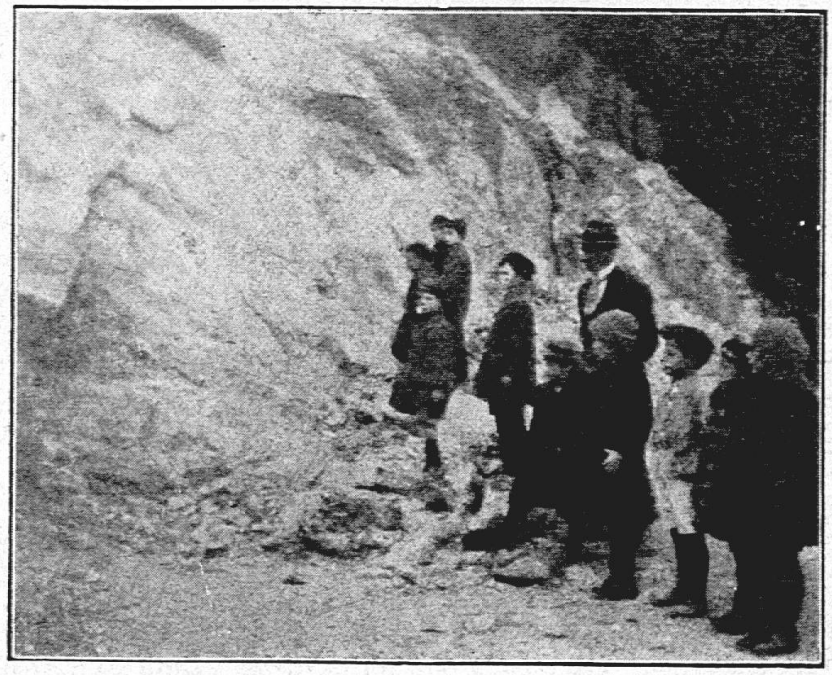
6. LA QUISTIONE DELLA TERZA LINGUA NAZIONALE.

Il nostro Dipartimento della P. E. (è questo l'unico appunto fatto dalle autorità scolastiche ticinesi al progetto) ha chiesto che nei programmi e nelle prescrizioni d'esame sia anteposto l'italiano all'inglese (nei progetti è prevista la facoltà di scelta fra « la terza lingua nazionale » e l'inglese). La proposta è stata discussa nella Conferenza dei Direttori della P. E. e in seno alla Commissione di Maturità, ma senza fortuna, di fronte alla opposizione particolarmente initransigente della Svizzera Orientale e della Svizzera Romanda. Neppure ebbe esito una proposta subordinata dello scrivente tendente a garantire alla terza lingua almeno il posto che ad essa voleva assegnato coi suoi postulati il Dr. Barth. Atteggiamento questo piuttosto strano anzi contradditorio, dati i principî base della riforma che vogliono scuole di pura cultura estranee ad ogni considerazione utilitaria e si propongono in via precipa finalità educative nazionali. Infatti dal punto di vista schiettamente pedagogico nessuno vorrà sostenere che l'inglese come lingua, come letteratura come forma e storia di civiltà garantisca migliore e maggiore efficienza educativa dell'italiano e che malgrado l'affinità d'origine col tedesco, sia colturalmente più vicino agli stessi alemanni dell'italiano.

I veri motivi sono quelli espressi nel memoriale San Gallese, che cioè, date le intense relazioni economiche della Svizzera Orientale col mondo anglo-sassone, in nessun caso dovevasi posporre l'inglese all'italiano. Motivi quindi d'ordine pratico, utilitaristico, che non hanno nulla a che fare collo spirito e le finalità della scuola di maturità quale i progetti vorrebbero far sorgere. L'atteggiamento della Commissione di Maturità in questa faccenda si spiega probabilmente colla preoccupazione di non suscitare contro il progetto ancor maggiori e più varie opposizioni.

La Svizzera Italiana dovrebbe in ogni modo ripetere questa sua rivendicazione ideale e patriottica in occasione dell'ultima seduta di consultazione.

Dott. C. SGANZINI.



SCUOLE COMUNALI DI LUGANO: Lezioni all'aperto (Le cave di pietra da calce e le fornaci di S. Martino)

CONTRO IL VINISMO

In Italia s' intensifica la lotta contro il vinismo. Or fa qualche anno Giov. Rochat pubblicò a Firenze (Tip. Fattori) un opuscolo, « *Il vino e la salute* », nel quale troviamo norme che dovrebbero essere illustrate nei libri di lettura delle scuole d'ogni grado, nei giornali e nelle conferenze popolari, perchè, purtroppo, le idee storte sul valore nutritivo del vino sono diffusissime. Il male interessa da vicino i docenti: in troppe famiglie madre e figli devono vivere una vita di stenti, di miseria e di umiliazioni, affinchè il padre possa tracannar vino....

Scrive il Rochat:

I. — L'alcool è un veleno per l'organismo umano.

II. — Il vino può dirsi alcool diluito; il cognac e l'acquavite: vino concentrato.

III. — Il vino, e qualsiasi bevanda alcoolica, devono essere proibiti ai fanciulli, ai giovinetti, alle nutrici, a chi soffre di malattie nervose.

IV. — L'uso del vino intralcia lo sviluppo fisico, intellettuale e morale del bambino e dei giovinetti.

V. — Per l'effetto gradevole che produce il vino in chi lo beve, facilmente l'uso diventa abuso.

VI. — La quantità massima per persona sana e che lavora non deve essere più di un mezzo litro di vino al giorno.

VII. — Non spinga mai la donna l'uomo a bere, nemmeno con l'idea di ristorare le sue forze dopo il lavoro. Preso gusto al vino, l'uomo batte una pericolosa via.

VIII. — Il vino non è un alimento, una sorgente di forze. Agisce come un paralizzante, attutisce il senso della stanchezza, della fame, non la toglie, non ripara le forze esauste dal lavoro.

IX. — Assai meglio del vino, vale una tazzina di caffè o un tazza di latte o di caffè-latte. Un uovo è più nutriente di molti litri di vino.

X. — Col curare la mensa, per quanto modesta sia, col mantenere la casa in ordine, i figliuoli puliti e disciplinati la moglie farà amare la casa al marito: gli impedirà di diventare un amico dell'osteria, del caffè, dei pubblici ritrovi.

XI. — Mentre il vino eccita le discussioni e l'ira, è facile perturbatore dell'ordine e della pace, l'astinenza dalle bevande alcooliche, fa fiorire la pace, la sana allegrezza; favorisce ogni virtù.

XII. — La prole di genitore bevitore ha una resistenza minore dei figli di genitore veramente sobrio, tanto più se è astemio.

XIII. — Il figlio di un alcoolista nasce con la tara dell'alcoolismo; sarà più tardi un essere infelice fisicamente e moralmente; spesso l'uno e l'altro.

XIV. — Il vino e le bevande alcooliche in genere sono causa di povertà per le famiglie, di degenerazione per l'individuo e per la società.

XV. — La donna non prenda mai per marito un bevitore: ne avrebbe triste prole e travagliata esistenza.

* * *

La lotta contro il vinismo è condotta, con molto vigore, dall' insigne archeologo Giacomo Boni, noto in tutto il mondo come illustratore delle antichità romane.

Il 6 febbraio 1921, nell' Ufficio dei Foro romano, il Boni parlò ai rappresentanti delle Associazioni operaie e agricole sugli « Effetti del vinismo », per far conoscere la necessità della temperanza a quei lavoratori che trasformano il calore solare fissato dalle viti nell' indolenza e nella degenerazione; per insegnare a diffondere la produzione delle uve da tavola, dell' uva passa e delle conserve di mosto sterilizzato che, oltre a servire d' alimento, come il

latte e lo zucchero, gioverebbero agli scambi con la Scandinavia, la Britannia e gli Stati dell' Unione Americana, dove sarebbero ripagate in oro.

I dirigenti del partito socialista nella Jugoslavia, nella Czeko-Slovacchia, nella Finlandia e perfino nel Giappone, reputano necessario combattere l' abuso delle bevande alcooliche, in cui Leonida Bissolati vedeva « il peggior nemico dell' educazione proletaria ».

Poichè, pur troppo, molte sono le difficoltà che l' Italia incontrerà prima di trovare la buona strada, secondo il Boni, è necessario valersi, sull'esempio della California, di ogni favorevole occasione per trasformare gradatamente la viticultura italiana.

Una parte dei proventi della lotta conro il vinismo dovrebbe aumentare il bilancio dell' agricoltura, in proporzione ai bisogni dell' Italia, dovendosi istituire scuole, vivai di vitigni e grandi terreni di propagazione dei tuberi sub-tropicali, nutritivi come il pane.

Molte presonalità espressero al Boni parole di piena solidarietà: Pubblichiamo le adesioni più caratteristiche:

Benedetto Croce, Ministro dell' Istruzione:

« Lodo ed ammiro l'attività che Ella spiega nella lotta contro l'alcoolismo, lotta che dovrebbe essere combattuta a fondo da quanti si soffermano a meditare sui disastrosi effetti dell'alcool ».

Arturo Labriola, Ministro del Lavoro:

« Le invio l'espressione del mio vivissimo compiacimento per la opportuna propaganda educativa cui Ella nobilmente intende, per combattere l'abuso delle bevande alcooliche, così pernicioso specialmente alle classi operaie ».

L' on .Paolo Boselli:

« E' mirabile l'opera che Ella dà per la rigenerazione del popolo italiano, combattendo il vinismo, e le sue proposte appaiono tutte opportunamente pensate e di efficace applicazione.

« Ella, così insigne nella scienza archeologica e storica, ha assunto oggi un grado eminente tra i rinnovatori più operosi e costanti delle condizioni del nostro paese ».

L' on. Micheli, Ministro dell'Agricoltura:

« Le sno grato della sua pubblicazione contro il « Vinismo ». Poche cose ho letto così sapientemente ed opportunamente congegnate allo scopo, e consenta che nel farne questa doverosa constatazione, un unisca all'augurio da Lei espresso ».

Il senatore Giulio Fano, professore di fisiologia all'Università di Roma:

« Ho letto con vivissimo interesse il suo « Vinismo » e come cittadino, come senatore e come fisiologo plaudo alla campagna ch' Ella ha iniziato con tanto coraggio, con tanta ricchezza di argomenti, con suggerimenti tanto preziosi ed attendibili. Ella è sempre Giacomo Boni, che lascia la sua impronta dove passa ».

Il Sostituto Procuratore Generale del Re nella Corte di Appello di Venezia:

« Il vino costituisce la causa predominante dei delitti infami, che la legge comprende nella classe dei reati contro il buon costume e l'ordine delle famiglie; fra i quali, abominevole e repugnante espressione di immoralità, primeggiano le manifestazioni di libidine su bambine.

« Tutti gli esseri immondi, peggiori delle bestie, — che nella mia pratica ebbi occasione di esaminare — aveviano le stigmate evidenti degli alcoolizzati e dicevano di aver abusato durante lo stato di ebbrezza.

« Perchè dall'alcool deriva l'oscurità piena della mente, la morte del sentimento, e quindi riaffiora nell' « homo sapiens » la brutalità del mandrillo.

« Ci fu portato in appello uno di questi sciagurati, un ubbriacone senza pa-

role, senza luce negli occhi, un cencio umano, imbevuto di tutte le lordure tratte dal veleno del vino. E pensavo a Lei, illustre Professore, guardando quel cencio! e sentivo tutta la grande bontà della sua campagna, e vedevo tutta la luce che emana dalla sua attiva propaganda, per il ritorno alla gagliarda razza antica ».

Il prof. L. Gaglio, direttore dell' Istituto di farmacologia di Roma:

« Grazie vivissime del dono gentile del suo scritto di propaganda contro il vinismo.

« Il vinismo è certamente il nostro nemico, più che l'alcoolismo. Speriamo che si riesca davvero a persuadere il popolo a mangiar l'uva, piuttosto che farla mangiare dai microbi della fermentazione, e bere i loro prodotti di escrezione ».

Il Direttore del Manicomio provinciale di Milano, dr. G. Antonini:

« Il buon uso che Ella fa delle statistiche inviatele, mi incoraggia a scrivere a Lei, che in così alto posto io ho collocato fra gli italiani viventi, cui si deve, più che ammirazione, gretitudine devota.

« Poichè Ella si unisce a noi nella propaganda contro il flagello dell'alcool, mi permetto inviarle qualche altro dato, che io credo potrà esserle utile, e venire da Lei elaborato con miglior efficacia, di quella che non possa essere raggiunta da noi, che non abbiamo il magistero di una penna e di una parola tanto autorevole. E' un conforto, è un onore, è un eccitamento per noi, professionisti modesti, essere nobilitati da una così insigne cooperazione. L'esercizio, talora gravoso, del nostro ufficio quotidiano, viene esaltato dal pensiero che intelletti d'alto valore ci stiano a fianco e ci comprendano.

« Io me ne sento beneficato e ne La ringrazio ».

Il Sindaco di Milano, dr. A. Filippetti:

« Ella ha voluto onorarmi, mandandomi in dono il suo « Vinismo », che è, oltre che una magnifica cosa, una magnifica battaglia combattuta per la redenzione civile e morale del popolo lavoratore d'Italia.

« Del prezioso appoggio che Ella dà ora alla loro causa, troppo ancora misconosciuta, gli antialcoolisti d'Italia, ch' io sento di rappresentare, sono a Lei gratissimi e desiderano vivamente ch' Ella ancora trovi frammezzo alle preziose occupazioni de' Suoi mirabili studî, qualche po' di tempo per continuare la battaglia tanto valorosamente iniziata ».

Gli rispose Giacomo Boni:

« Agli operai di Manchester che gli chiedevano una conferenza sull'arte, il mio venerato maestro John Ruskin dell'Università di Oxford rispondeva che avevan prima bisogno di una mano soccorritrice, per trarsi fuori dalla nera fangosa caverna, dove eran schiavi di sè stessi. Ottenebrata l'intelligenza dall'alcool, l'operaio moderno aspetta il fischio della sirena per interrompere il lavoro meccanico e monotono, e darsi alla schavitù di nuove razioni, nelle quali spende ogni suo guadagno, esponendosi a nuove forme di sfruttamento e ribadendo nuovi anelli alla sua catene, invece di risparmiar l'energia necessaria per liberarsi definitvamente ed usare della libertà riconquistata a vantaggio proprio e de' suoi figli e fratelli.

« In risposta alle esortazioni da Lei rivoltemi nella sua lettera dell' 8 gennaio scorso, di continuare la battaglia iniziata contro gli abusi del vino, ho scritto per le Associazioni operaie agricole italiane qualche pensiero sugli **Effetti del vinismo,** che illustrerò in un prossimo fascicolo della **Nuova Antologia** ».

Infatti nella *Nuova Antologia* del 1° aprile 1921 Giacomo Boni pubblicò un nuovo articolo contro il vinismo.

Altre adesioni pervennero al Boni. Luigi Luzzatti scrisse:

« La ringrazio di cuore per lo scritto di propaganda contro il « vinismo », che Ella ha gentilmente voluto inviarmi.

Se la produzione dei meravigliosi vigneti d'Italia, anzichè condurre lentamente il suo popolo all'abbrutimento, contribuirà ad aumentare gli scambi con l'estero, la razza e lo spirito nostri riconquisteranno il mondo.

La campagna intrapresa è santa e l'aureola che Le deriverà da questo altissimo intento farà quasi impallidire la fama dell'archeologo e dello storico insigne ».

A questa lettera così rispose Giacomo Boni:

« Un vostro discepolo irlandese, Sir Horace Plunkett, direttore generale del « Board of Agriculture », mi guidava nel 1904 alle magnifiche **Creameries,** o latterie cooperative, da cui era cominciato il risveglio economico dell'Irlanda: « Dobbiamo queste istituzioni, (mi diceva Sir Horace) al vostro concittadino **Luigi Luzzatti** ».

« Pure noi veneziani, risposi, gli dobbiamo le banche rurali o istituti popolari di risparmio e la grande Scuola di Commercio, da lui fondata nel 1866, quando il Lombardo-Veneto tornava libero. Oltre agli istituti bancarî dobbiamo al nostro geniale economista l'aver sempre animato i calcoli più gelidi d'un caldo soffio di fratellanza umana, che vivifica le cifre come globuli rossi il sangue di un organismo giovine e sano. Nell'applicare all'Irlanda i vasti provvedimenti della cooperazione, dovreste collegarli alla divina legge dell'Amore, che gli Spiriti magni hanno sempre riconosciuta qual fondamento necessario alle istituzioni durevoli ».

Nelle isole Aran, sulla costa occidentale dell'Irlanda, mi accoglieva un prete intossicato dal diabolico **potteen** o **whisky** di contrabbando, di cui gli Irlandesi ricadevano vittime, cedendo la missione antialcoolica francescana. Invece di volere che la Chiesa parteggiasse in questioni politiche, l'Inghilterra avrebbe dovuto esigere che i suoi ministri insegnassero l'astinenza.

Vino e cervogia erano colpiti in pieno dai proverbi d'Israele; **whisky** e **cognac** sarebbero parsi a Salomone ed a San Paolo la quintessenza dell'impostura ciurmatrice, dissolvente e venefica.

Nel visitare una grande fabbrica di birra a Dublino, che da sola pagava più di un milione di sterline l'anno quale dazio di produzione, ammirai i congegni elettrici delle pompe e dei ventilatori, ma espressi il rammarico di veder spesa tanta intelligenza per fabbricare una bevenda da cui l'intelligenza rimane offuscata.

L'armonia che avrebbe potuto unire l'Irlanda col Regno Unito, è sempre più turbata da violente stonature d'odio, di vendetta e di rappresaglia, laceranti l'anima dei migliori loro figli. Le **breweries** irlandesi e le distillerie di veleni narcotici sono rispettate, ma le **creameries** o latterie sociali furono arse e demolite o fatte saltare con esplosivi, perchè degli istituti economico-agricoli umanitarî da Voi promossi veniva compresa soltanto l'immediata utilità materiale.

Inglesi od Irlandesi, stenofaceli od euricefali, anglo-sassoni o celto hiberni, non si accorgevano che, sotto quell'involucro, prima forza motrice d'ogni insegnamento derivato da quello dei sommi maestri, pulsa il ritmo di un cuore vasto come il mare, più profondo delle cifre pompose dell'astronomo, che alle genti affaticate d'odio e di vendetta sussurra l'idea di giustizia e di fratellanza umana, benedicendo chi per lei cadde e chi per lei saprà vivere e morire ».

Il Sindaco di Milano, dr. A. Filippetti, letto l'articolo *Il Nemico,* pubblicato nella *Nuova Antologia,* scriveva a Giacomo Boni:

« Ella, maestro insigne, ci ha dato un'arma preziosa per combattere il malefico flagello. Parmi che, nell'interesse della propaganda antialcoolista, sempre più necessaria, oltre a commentare nel nostro Bollettino municipale i suoi capi-

toli contro il vinismo, si debbano raccogliere in volume e distribuire largamente alle organizzazioni operaie, alle biblioteche popolari ed ai maestri. Il ricavato della vendita servirà per iniziare la lotta contro un vizio che abbrutisce le masse e taglia i nervi alla loro ascensione spirituale ed economica.

« Desidero il suo giudizio su questo programma per subito tradurlo in azione, ed affretto col desiderio il giorno in cui, venendo a Roma, potrò salire il Palatino e porgerle di persona il mio reverente ed affettuoso omaggio e manifestarle a voce i sensi della mia infinita civile gratitudine ».

* * *

L' illustre Giacomo Boni trova vivo appoggio anche in G. Ferrari, il quale sostiene la soppressione delle osterie.

Sopprimendo l' osteria — pensa il Ferrari — sopprimeremo i fattori morali della piaga del vinismo. Tolto all' uomo il mezzo di dedicarsi agli eccessi, egli si ridurrà, volente o nolente, alle abitudini familiari, alle quali veramente gli stravizi non sono estranei, ma da cui vengono moderati, corretti, ridotti al minimo e forse in ultimo cancellati. Invece delle antiche osterie a fianco dei portoni, il Ferrari vuole che vi siano negozi dove il vino si venda solo per essere portato via; non si permetta, in sostanza, una consumazione in pubblico. Se un tristo soggetto ha voglia un giorno d' ubriacarsi, lo farà in casa sua, presso la propria famiglia. Ridotto in condizioni deplorevoli, troverà il suo letto su cui smaltire la sbornia, anzichè il pavimento della cantina o il selciato del marciapiede. Vi sarà qualche schiamazzo, una canzonaccia stonata, un litigio senza conseguenze; ma tutto finirà lì: una buona dormita, un certo mal di capo al risvegliarsi, poi più nulla. E anche ciò assai limitatamente, poichè anche oggi che di vino se ne beve assai, le ubriacature a domicilio sono molto rare.

Nei primi tempi tale regolamento restrittivo sarà mal tollerato; ma poi il popolo si abituerà subito e si mostrerà ossequiente a leggi giuste e logiche, che mirano a tutelare la salute e la forza morale, senza imporgli nuove tasse e privazioni. Soltanto così — conclude il Ferrari — può risolversi il problema del vinismo in Italia risparmiando il delitto contro natura di distruggere il più bel frutto della terra, e l' errore economico di paralizzare ancor più il commercio agricolo, e non privando l' organismo di chi lavora di un alimento benefico, quando se ne faccia un consumo moderato....

Quando nascerà il mago capace di chiudere le osterie ? Ecco la domanda che sorge spontanea all' udire propositi simili a quelli del Ferrari.

Lasciate ogni speranza....

* * *

Il docente H. Dubs ha preparato sei cartelloni sull' insegnamento antialcoolico (cm. 60 x 88). Su tela costano fr. 22. Rivolgersi al docente A. Lambercy, Yverdon.

Il collega A. Delisle, che lavora attivamente nella « Section vaudoise » della « Societé suisse des Maître abstinents », ci scrive, fra altro, a proposito delle tavole di H. Dubs:

« Nous serions heureux de voir votre journal faire connaître à nos collègues de langue italienne ces tableaux si utiles. Comme soldat de la III brigade de montagne, j'ai pu constater, de 1915 à 1918, que votre beau Canton souffre aussi parfois de l'alcoolisme et ce serait très beau si le corps enseignant tessinois s'intéressait comme nous à la lutte antialcoolique. L' école a dans ce domaine, une noble mission à remplir ».

I cartelloni di H. Dubs contribuiranno senza dubbio a facilitare la lotta antialcoolica anche nel Ticino, dove i docenti, già da tempo, non man-

cano di combattere l'abuso delle bevande alcooliche.

Quanto spende il nostro Cantone per le bevande alcooliche? Ecco una domanda che è stata posta più volte. Come i lettori sanno, prima della guerra in Isvizzera si spendeva per le bevande alcooliche circa un milione di franchi al giorno. Nel 1919 si sono spesi 525 milioni in vino, 50 milioni di sidro, 111 milioni di liquori a forte gradazione e 60 milioni in birra. Un totale di 746 milioni di franchi all'anno, due milioni al giorno e circa mezzo franco a testa.

In base a questa statistica il Ticino spenderebbe in media 75 mila franchi al giorno per le bevande alcooliche, ossia 27 milioni all'anno. In mancanza di dati precisi, riduciamo la spesa a franchi 50 mila al giorno... Abbiamo un'uscita di un milione e mezzo al mese; di 18 milioni all'anno!...

Tutto considerato, il Ticino spende da 18 a 27 milioni all'anno per le bevande alcooliche!

Ciò non toglie che si abbia il coraggio di gridare che si spende troppo per l'educazione pubblica!

E' generale la lamentela che le imposte comunali e cantonali sono gravose. E non accennano a diminuire. Che fare? Si riveda la legge tributaria, in guisa che i pesi siano equamente ripartiti, si faccia scomparire la frode fiscale; e le famiglie paghino le imposte col denaro che oggi spendono in bevande alcooliche.

Sarà tanto di guadagnato per l'igiene e per il benessere generale.

Guerra all'alcool e in alto la scuola e l'educazione pubblica...

Congresso di educazione morale a Ginevra

(28 luglio-1° agosto 1922)

Dopo i Congressi internazionali di educazione morale a Londra (1908 e alla Haye (1912) la guerra ha riportato in prima linea il problema della educazione morale. I rivolgimenti materiali e morali che essa ha prodotto non sono soltanto le conseguenze di un passato inabolibile, ma le premesse di un avvenire che sarà disastroso se gli uomini di buona volontà non si uniranno. Ed è a un necessario lavoro di ricostruzione che ci invita il Comitato esecutivo del III.o Congresso internazionale di Educazione morale, di sede a Londra.

In una riunione preparatoria del 1 e 2 settembre 1921 a Ginevra, alla quale convennero rappresentanti di quasi tutti i paesi di Europa, nonchè l'Australia, la Cina, l'America, fu deciso di scegliere *Ginevra* come sede del terzo Congresso. Esso avrà quindi luogo in questa città dal 28 luglio al 1° agosto, sotto l'alto patronato del Consiglio Federale e del Consiglio di Stato del Cantone.

Ed eccone lo scopo ed il programma:

Favorire l'educazione morale mediante la cooperazione di tutti gli individui, i paesi e le idee indistintamente.

Il Congresso non rappresenta le opinioni di nessuna società e di nessun partito in particolare. Si limita a procurare a tutti coloro che vi si interessano l'occasione di esprimere le loro opinioni e di confrontarle con quelle degli altri.

Il Comitato esecutivo ha posto due importanti argomenti all' ordine del giorno:

1. Lo spirito internazionale e l'insegnamento della storia;

2. Solidarietà e educazione.

Nessuno ne vorrà contestare l' importanza. Se l' avvenire dipende dal presente, questo ha le sue radici nel passato, e importa quindi conoscerlo per orientare l' umanità, sulla base delle sue stesse esperienze, verso una maggiore giustizia.

LO SPIRITO INTERNAZIONALE e L'INSEGNAMENTO della STORIA

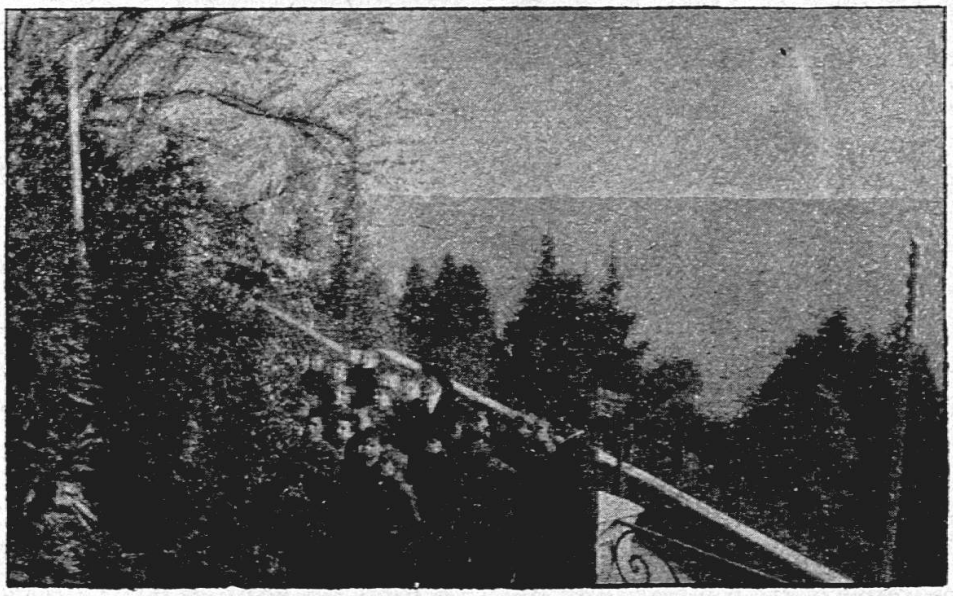
Dalla storia locale alla nazionale e universale. Come accordare il principio umano di fratellanza al nazionale e civico. Storia dei regimi politici. Del lavoro e della libertà. L' insegnamento storico nei diversi gradi scolastici. Testi di storia e verità storica.

SOLIDARIETA' E EDUCAZIONE

Principii di umana solidarietà nell' insegnamento della morale teorica. L' opera di mutuo aiuto nella educazione familiare. Lotta in casa e a scuola all' eccessivo dominio del denaro. L' opera di insegnamento vicendevole nella scuola. Lavoro manuale scolastico e preparazione sociale. L' autonomia degli allievi, specie dell' adolescenza, e nei diversi gradi dell' insegnamento. Pratiche di solidarietà civile nelle Leghe per il Bene, Giovani Esploratori, Pro Juventute, ecc. Scelta della professione. Individualismo negli adolescenti e interesse collettivo.

Nella scelta degli argomenti il Comitato si è ispirato al desiderio di limitare le discussioni a profitto di conclusioni positive.

Comitato di organizzazione: *Adolfo Ferrière,* presidente; signori *Pietro Bovet* e *Alberto Malche,* vicepresidenti; *Henri Reverdin,* segretario generale; *Giorgio Lenoir,* cassiere; *Paul Meyhoffer,* segretario generale aggiunto; signore *Alice Decoeudres, Margherita Gobat:* signori *Claparède, E. Duvilard, Guglielmo Fatio* e *Gustavo Spiller.*



SCUOLE COMUNALI DI LUGANO. — Lezioni all'aperto: Il primo mandorlo in fiore (Castagnola)

In morte di Emilio Boutroux

III.

SCIENZA E METAFISICA.

L'analisi ideologica del Boutroux mira a subordinare il valore del sapere scientifico all'indagine circa le sue origine storiche e ideali, laddove l'analisi positiva di lui intende opporre l'esperienza, nella sua integrità, alla scienza qual è attualmente comunemente concepita. Lo muove il senso di concretezza storica e il bisogno filosofico di rompere i quadri, ove la mente s'è rinchiusa durante il suo sviluppo storico, col mostrare la loro limitatezza e astrattezza, per, indi, sollevarsi a una concezione più pieghevole del sapere scientifico, più dinamica della ragione, più profonda ed ampia della realtà, La critica termina nella metafisica.

LE LEGGI SCIENTIFICHE.

Gli scienziati attribuiscono alle leggi un valore assoluto e la certezza scientifica riputano la più salda. La « Contingence des lois naturelles » mostra, invece, la contingenza delle leggi, delle teorie e dei concetti fondamentali di ogni scienza. Esse sono, nella mente del Boutroux, invenzioni del pensiero. L'abbiamo inteso dire che esse sono simboli, artificii creati dalla mente per pensare le cose; che il loro valore è comprovato unicamente dalla loro riuscita; che l'esperienza è il pretesto che muove la mente a formularle; che questa le adotta quando le concedano di comprendere tutte le serie di fenomeni in una sintesi chiara, logica e coerente. Esse esprimono il bisogno di unità insito nel pensiero, anzichè un' esigenza del reale. Non sono, quindi, immutabili, ma mobili: mobili, perchè mutevoli sono le cose a cui s'applicano, perchè mutevole è la mente e perchè questi simboli sono suscettivi di maggior adeguatezza, di più esatta precisione.

Siccome sono simboli che ricusano una deduzione analitica e un'esatta verifica sperimentale, le leggi sono contingenti. La scienza è psicologicamente e geneticamente affine dell'arte. Ma creando la scienza, la mente ha creato sè stessa, i suoi abiti, i suoi lineamenti, la sua storia; e la storia del sapere scientifico abbraccia il complesso degli artifizii immaginati dalla mente per leggere la faccia ambigua della natura; la vita dello spirito scientifico denota tutti quegli abiti da lui acquisiti nello sforzo per rappresentarsi una natura necessaria, immobile, continua, per introdurre una norma razionale nella varietà, mobilità, eterogeneità e apparente alogicità della successione fenomenica.

Agli occhi del Boutroux, la mente s'atteggia a principio creativo di sè, libero, progressivo e non più a elemento statico, passivo, funzionalmente preformato.

E' evidente che questo concetto storico della mente scientifica, coinvolge che lo spirito scientifico solo non sia tutta l'essenza della ragione umana.

LA RAGIONE.

I principî scientifici che sono le manifestazioni sue nella storia, non sono la sua legittima espressione. La sua visione delle cose non è la sola valevole, oggettiva, perchè non sembra coestensiva col reale. Quindi il Boutroux distingue due ragioni: la ragione generale « senza epiteti » e la « ragione scientifica ». Quella è una funzione multiforme, una specie di senso complesso. La seconda è una formazione storica, limitata quanto al suo oggetto e la sua portata.

E' l'antica aspirazione della mente filosofica alla cognizione dell'essere in sè, che, adattatasi alle cose, sviluppatasi per reazione dell'opera sua, è divenuta senso del fatto, creatrice di simboli nati a misurare, a controllare ad esprimere i fatti. Il Boutroux la considera come un traviamento della mente filosofica, in quanto tendenza ad oltrepassare il fatto mediante la legge; a sorpassare l'apparenza caotica dei fenomeni, mediante l'induzione; a raggruppare la loro varietà, mediante un principio unico. Il meccanismo è un suo frutto: la necessità e la stabilità sono categorie sue.

La ragione generale è « il punto di vista sulle cose che determina, nell'anima umana, il complesso delle sue attinenze con esse. E' il modo di giudicare che la mente si forma, mediante il contatto colle scienze e colla vita, raccogliendo e unendo tutti i pensieri luminosi e fecondi che si sprigionano dal genio umano ». Essa comprende tutta l'esperienza umana: etica, estetica, religiosa. Ad essa pure bisogna assegnare una formazione storica: essa pure si esprime e vive nel pensiero dei grandi pensatori, dei mistici, degli artisti, si riassume e condensa nel genio. Vi si distinguono due zone: una distinta, l'altra confusa e simbolica, come quella che presiede alla produzione d'un poeta, d'un artista, d'un inventore. Con essa la realtà si estende oltre i confini della scienza e attinge alle regioni della fede, dell'ideale, dell'amore. Così la distinzione fra « l'esprit de raison et l'esprit de finesse » viene fondata filosoficamente, ed anche, indirettamente, la vita dell'arte, della poesia, della religione e la fede in tutti gli oggetti che, inaccessibili alla logica discorsiva, sono dall'anima o intuiti o sentiti o congetturati.

Messa di contro all'ambito della ragione umana o generale, la scienza non può avere valore assoluto, perchè non può oramai più presumere di abbracciare tutto l'essere. Oltre la certezza scientifica ha la sua ragion d'essere la certezza morale. Il Boutroux dà la mano all'Ollé-Laprune. Al razionalismo statico e dommatico dello spirito cartesiano, egli sostituisce un razionalismo temperato da senso storico e mistico, la importanza del quale sarà resa evidente dal Bergson.

Dal qui detto appare che nel pensiero del Boutroux la contingenza assume tre sensi differenti in un primo senso, contingenti sono le leggi che nè la natura delle cose, nè l'abito della mente impone allo spirito. In un secondo senso, le leggi sono contingenti, perchè non suscettive di verifica sperimentale, esatta. Contingente è, infine, la nozione che la mente non riesce ad enucleare da nozioni primordiali, evidenti.

Se le leggi sono « trovati » della mente, se il meccanismo è un artificio, una astrazione, come avviene che la realtà le verifica in parte, almeno? Se riescono, bisogna ammettere che non siano affatto convenzionali, che la natura sia, in parte almeno, conforme alla mente.

Infatti il Boutroux scrive: « C'è nella natura qualcosa come delle classi d'esseri o specie, e qualcora come delle classi di fatti o leggi. Ma non possiamo sapere a priori in quale misura questa condizione è realizzata: lo svolgimento della scienza può soltanto dircelo. Ciò che possiamo congetturare a priori è forse questo. L'uomo, apparentemente, non è un mostro nella natura; l'intelligenza che lo caratterizza deve avere qualche rapporto colla natura degli esseri in genere. Ci dev'essere nel fondo delle cose, se non un' intelligenza simile all'umana intelligenza, almeno delle proprietà, delle disposizioni che dànno qualche analogia con questa intelligenza. E' ragionevole ammettere nella natura come una tendenza verso l'intelligibilità ».

LA BASE DEL MECCANISMO.

Egli sembra porre nella natura stessa l'esistenza di classificazioni naturali, qualcosa di analogo alle vene di un marmo, alle idee innate che darebbero occasione e ragione allo scienziato per costruire schemi. Il Poincaré, più logico, disse che è ozioso il chiedersi come possa mai essere la natura in sè, guardata senza l'occhio delle categorie scientifiche. E, infatti, per lo scienziato siffatto problema non ha senso. Ma il filosofo Boutroux, consentaneo colla propria dottrina sull'esistenza di altri modi valevoli di conoscenza, oltre la scientifica, lo giudica possibile come problema filosofico, lo sente come un'esigenza di sorpassare la cognizione empirica e frammentaria del sapere scientifico, per elevarsi a una sintesi conciliativa dei lineamenti opposti della natura sensibile.

La realtà è ordinata o disordinata? diversa o identica? omogenea od eterogenea? una o molteplice? semplice o complessa? determinata o capricciosa? stabile o mobile? E' principio di conservazione o di creazione? E' essere razionale o irrazionale? E' essenza unica che

si manifesta nella serie fenomenica o è attività che crea la sua vita e la sua storia? E' statica o stabilità che dissimula una storia? Il suo sviluppo è allontanamento delle cose dal loro principio o processo di questo? Il fondo delle cose è necessità o libertà? E' materia o spirito?

La scienza, tipo cartesiano, statica, sostentata da spirito matematico, risponde accettando la prima alternativa; la scienza, tipo sperimentale, dinamica, seguace dell'esperienza pura, suggerisce la seconda.

Il primo tipo è, dunque, fallace? La dottrina della contingenza intacca il valore della scienza a tipo statico, ma è conforme alla scienza, a tipo dinamico, perchè la sola che risponda all'esperienza. Questa perde il carattere di opacità che ha nella scienza a tipo razionalistico e diventa intelligibile; non è più un pensiero confuso, punto di partenza cronologico del pensiero distinto; non è l'insieme dei dati fra cui l'induzione discerne la legge, la quale, trovata, rende inutile nuove osservazioni; è la sorgente e la regola della scienza che voglia studiare le cose in modo oggettivo, storico e concreto.

Fallace sarebbe la scienza se la natura non notasse stabilità, conservazione, permanenza, identità; se il punto di vista della conservazione dell'essere non esprimesse un aspetto reale della natura; se l'intelletto che tende a spiegare il mutamento mediante la stabilità non avesse ragione di scorgere la possibilità di ridurre quello a questa. Sicchè lo scetticismo da taluno rimproverato al Boutroux non si riferisce al sapere scientifico in genere, ma ad una sua forma storica e di questo non afferma l'assoluta fallacia, ma soltanto l'inadeguatezza a rappresentare, oltrechè la realtà nella sua intima essenza anche l'aspetto semplicemente sperimentale.

Ma qui la difficoltà rinasce: come avviene che la realtà offre caratteri opposti? Il mondo fenomenico è contraddittorio. E' contradditorio, perchè l'intelletto cerca di adattare la realtà alle proprie tendenze e di porre la stabilità come primitiva, anteriore al mutamento; perchè cerca di spiegare l'essere mediante la legge di causa, la quale ne esprime soltanto la conservazione ed è inefficace quando la mente voglia scrutare il fondo della esistenza. L'esperienza ci mostra la contingenza dell'essere, non la spiega: essa ci mostra anche la necessità, non la spiega. Come risolvere la difficoltà? Come conoscere l'essenza verace del reale, stabilire se sia libertà o necessità, legge o causa, principio creativo o conservativo?

Col superare l'esperienza mediante la ragione, col chiedere la risposta alla filosofia, all'intuito metafisico.

Nel « Contingence des lois naturelles » il Boutroux delinea a larghi tratti la sua visione della realtà, un'ipotesi metaempirica, destinata a spiegare razionalmente le contraddizioni della conoscenza fenomenica. E' una visione in cui il motivo etico, religioso e filosofico si compenetrano e si sostengono a vicenda; ove si manifesta un bisogno di afferrare la realtà nell'atto che la genera, di cogliere l'essere nella potenza creatrice da cui deriva.

Il mondo fenomenico non realizza esattamente la necessità; eppure essa è una esigenza dell'intelletto. I concetti di esistenza e di necessità, assolute, costituiscono la forma dell'intelletto; i sensi, invece, ci mostrano il relativo e il contingente. Quelle categorie sono, dunque, senza applicazione possibile?

BASE DELLA CONTINGENZA.

La ragione pratica ci rivela la categoria del dovere, necessità diversa da quella dell'intelletto, non esclusiva della libertà. Questa è la condizione della necessità morale e il dovere giustifica la libertà. Esiste nella scala degli esseri, specialmente superiori, un principio di necessità: l'attrattiva per certi oggetti, per effetto della quale, l'essere sembra condotto necessariamente. La necessità teleologica, non la meccanica, regge il mondo ed anima il divenire degli esseri.

Così il Boutroux inverte la concezione meccanica. Non una necessità impellente determina lo sviluppo delle forme

d'esistenza, l'attività delle cose, il prodursi dei fenomeni e tutto il dramma della natura, ma la tendenza verso uno scopo, il desiderio di un valore, la volontà di attingere ad una forma superiore d'esistenza. Qualunque essere, in ogni grado, in modo proprio, si volge verso un ideale.

Nell'uomo, ideale e dovere sono correlativi; l'ideale è il bene e il bello. Questo concorso universale degli esseri verso il loro proprio bene, questo affannarsi di ogni grado d'esistenza verso la perfezione propria, appare ai sensi come moto disordinato, confusione di attività interferentisi, ed è, invece, concento ascoso.

In questa concezione l'attività e l'essere acquistano valore nuovo, valore di causa e di scopo. La finalità, infatti, postula la spontaneità; il dovere, la libertà; lo scopo, un valore. Ogni essere è spontaneità e non ferrea necessità, quindi, attività creativa del suo processo, essere che si confonde colla sua attività. Le leggi del suo operare non sono più meccaniche, ma o morali o estetiche; la sua natura, non più fissa, ma mobile.

La vita dell'universo non è il ripetersi fatale di un elemento primitivo — il moto — e l'istoria delle sue metamorfosi; è, invece, la storia collettiva dell'attività creatrice di ogni essere. Il mondo è opra artistica, collettiva, in cui ogni spontaneità ha recato il suo individuale contributo. La metafisica del Boutroux segue il solco luminoso tracciato da Aristotele e dal Leibnitz.

L'uomo deve cercare nella sua psiche il modello per comprendere l'operare e la natura degli altri esseri e troverà nella propria coscienza il sentimento della spontaneità, di una causa creatrice, necessitata e libera. Il Boutroux ci invita a guardare il mondo dall'uomo. La propria coscienza essendo la cosa più nota al soggetto, sul modello di essa conviene foggiare la natura. L'essenza delle cose non si rivela a traverso i vari ordini delle leggi meccaniche. La formazione e il senso dei concetti d'inerzia e di forza ci vengono da stati psichici nostri, che sono l'abitudine e l'attività, la persistenza dei processi e la loro azione reciproca.

Cercando di spiegare il mondo naturale mediante l'analogia colla psiche nostra, il Boutroux, accentua l'importanza della qualità nel valutare i fatti naturali e attenua a tal punto la distinzione tra la coscienza e la natura che questa, a' suoi occhi, è un moto verso l'intelligibilità, verso la coscienza.

Ora l'uomo acquista la coscienza della sua spontaneità creatrice, nella vita morale che è lo sforzo per realizzare un fine che merita di essere assolutamente attuato. Questo fine è Dio, cioè l'assoluta perfezione e libertà. Dio esiste, perchè esiste in noi un potere infinito di libertà, del quale egli è l'oggetto necessario.

Per il razionalismo classico Dio è la causa delle cose, il primo agente; per il Boutroux, sulle orme di Kant, Dio è un ideale etico, la cui esistenza non è provata dall'esistenza del mondo, ma dalla esistenza del sentimento del dovere, dalla ragione pratica. Alla perfezione assoluta attribuisce, la necessità, appunto perchè, come assoluta perfezione, è praticamente necessaria; la libertà, perchè non può concepirsi altrimenti che come causa libera della propria perfezione.

Ogni essere, essendo imitazione, nel suo grado, della perfezione assoluta, tende a conservarsi nel suo stato — donde la stabilità —; come spontaneità, ogni essere tende a realizzare l'ideale assoluto, — donde la contingenza, la mobilità.

Ispirandosi alla dottrina del Ravaisson, il Boutroux dice che se gli esseri inferiori fossero soltanto fenomeni e non attività spontanee, sarebbero nulla. Ogni fenomeno rivela l'esistenza di un potere interno: ogni forma inferiore tende alla perfezione, all'imitazione dei gradi superiori dell'essere e, quindi, alla suprema perfezione: Dio.

Questo conato verso l'ideale particolare è l'attività d'ogni essere, l'armonia dell'universo; armonia estetica nei gradi inferiori; etica specialmente nell'uomo, nel campo della vera libertà. Tutto è moto; tutto è conato; tutto è finalità, desiderio di perfezione,

armonia, non per effetto di schiavitù, ma per consenso spontaneo verso un ideale comune. Ma, ahimè! lo slancio si spezza, il moto a poco stante si rallenta. « Ma la spontaneità degli esseri inferiori, cieca e incapace di tendenze mediate, subisce, ancor più dell'uomo, la reazione a seconda dei cambiamenti che genera; e essa si determina, si limita, s'assorbe nelle cose, a un punto del quale l'umana abitudine non dà che una debole idea. L'istinto degli animali, la vita, le forze fisiche e meccaniche sono, in certo modo, delle abitudini che sono penetrate vieppiù profondamente nella spontaneità dell'essere. Con ciò le abitudini sono divenute quasi insormontabili. Esse, viste dal di fuori, appaiono come leggi necessarie. Tuttavia questa fatalità non appartiene all'essenza dell'essere; è accidentale ».

La costanza apparente delle leggi ha la sua apparente ragione nella stabilità inerente all'ideale stesso. L'essere, si potrebbe dire, tende ad immobilizzarsi nella forma che s'è data, perchè la vede, dapprima, nei lineameni che ritraggono dell'ideale; vi si compiace e tende a perseverarvi. Ciò, nell'uomo, si chiama abitudine.

L'abitudine disperde le forze, dà agli esseri inferiori l'apparenza d'una trama di leggi, priva di vita; si chiama facoltà, istinto, proprietà, forze; conferisce alla natura un'apparenza di stabilità, di omogeneità, di enerzia, e porge al senso la materia delle illusioni.

CONCLUSIONE.

La sintesi metafisica del Boutroux è la parte caduca del suo pensiero, sia perchè pregna di difficoltà, sia per difetto di solida base gnoseologica. Fu notato il senso multiplo dato al concetto di contingenza; il trapasso da un senso all'altro ingenera equivoci e infirma la tesi. Il che è vero altresì del concetto di ragione che, ora, denota il sentimento confuso, privo di luce mentale, ora, l'esperienza indistinta, quasi come una folla veduta da lungi. E benchè il Boutroux insista sovente sulla unità concreta della vita psichica, tale da non lasciar adito a distinzione netta fra sentimento e ragione, pure il filosofo deve sapere a quale delle due facoltà bisogna concedere il primato. Egli dimostra l'aspetto negativo della ragione: essa non è la facoltà dell'identico. Ma che cos'è poi? Talora la considera come un complesso di abiti, il risultato d'un processo storico; tal altra volta, come un potere con lineamenti fissi e primitivi, ovvero come la conoscenza pratica del bene. Anzi, siccome le leggi fondamentali dell'essere sono d'ordine estetico e morale e la libertà sta nell'agire conformemente alla ragione, questa assume un aspetto prevalentemente etico o estetico, come senso teleologico e estetico.

Se le nozioni logiche non si enucleano l'una dall'altra in virtù di un nesso necessario e per via d'identità, ma sono senza intimo legame, non è vero che la ragione è irrazionale?

Una caratteristica della filosofia del B., caratteristica che è pure una tendenza generale della mente contemporanea, sta nell'opporre l'essere al pensiero e nell'antinomia fra le esigenze di questo — l'identità, la stabilità quantitativa — e le note di quello — il cambiamento, la variazione qualitativa. Non è contradittoria questa antinomia? Che cosa è mai l'essere pensato senza la categoria del pensiero? Nulla: l'impensabile. La realtà è già pensiero; altrimenti, come sarebbe intelligibile? Non v'è eterogeneità tra l'oggettivo e il soggettivo, ma affinità. Il reale non può essere altro che quello che viene espresso dalle leggi dello spirito: cercare altra cosa che gli sta sotto, è brancicar nel vuoto. Quindi nessuna opposizione irreducibile fra esistenza oggettiva e pensiero, fra esperienza e intelletto, fra senso e ragione, fra scienza e filosofia.

La mente del Boutroux accoglie nella sua ricca complessità, le linee essenziali, l'indirizzo comune di una numerosa schiera di pensatori, scienziati e filosofi, poichè la filosofia francese contemporanea si contrassegna in parte per il connubio tra il sapere scientifico e quello filosofico. Colla sua critica della scienza, il Boutroux diede corpo a una curiosità inquieta che, dai filosofi, si propagò agli

scienziati, non per effetto di tradizione scolastica, ma di un certo malessere spirituale che rendeva i filosofi insoddisfatti de' dommatismo filosofico e gli scienziati dubbii del dogmatismo scientifico. La analisi critica dei valori spirituali esprime questa crisi della certezza.

Nel sistema del Boutroux, trovasi il dissidio, elevato a idea fondamentale, fra il mondo della qualità e il mondo della quantità; il tentativo di collocare la libertà nel cuore delle cose e di rendere il moto inspiegabile mediante l'identità pura; il conato di conciliare lo spiritualismo colla scienza; la riazione contro il razionalismo dommatico, secondo il quale, sola fonte del sapere, della verità, della pratica morale, è l'intelletto; l'afferrazione, di contro agli schemi fissi della funzione del sentimento; l'esaltazione romantica dell'istinto, del genio, dell'ispirazione, di contro agli schermi fissi della ragione; l'idea della vita concepita come energia creativa, spontanea e libera, principio di progresso.

(Fine)

COSTANTINO MUSCHIETTI.

Società di Educazione Fisica
fra i Docenti Ticinesi

Una noterella apparsa nell'ultimo numero dell'« Educatore », accenna alla ricostituzione della Società di Educazione Fisica fra i docenti ticinesi, i cui promotori sono i due egregi maestri, signori Fausto Delorenzi e Gilberto Quadri, i quali hanno già diramato un appello ai Colleghi, invitandoli ad aderire alla nuova società.

La noterella è seguita dalla seguente giustissima osservazione: *Non essere la ginnastica che un ramo della Educazione fisica.*

Ma l'Igiene, per es., a chi spetta introdurla nelle scuole? Chi ha l'autorità necessaria per metterne le basi nella scuola? A parte la pulizia della persona, che il maestro deve e può esigere dall'allievo, chi deve e può ottenere la pulizia della scuola, l'installazione di bagni, il permesso per passeggiate, lezioni all'aperto? Tutte le cure, i provvedimenti o le innovazioni riferentisi all'Igiene dipendono, nella maggior parte, dalle Autorità scolastiche preposte alla compilazione dei programmi scolastici, dai signori Ispettori e dalle Direzioni. Il maestro, di sua iniziativa, può far ben poco, se non è appoggiato dalla legge, dai regolamenti o dalle Autorità scolastiche.

Cosa si è fatto sinora nella scuola per l'Educazione fisica? Come è accolto l'insegnamento della ginnastica? Sappiamo di tanti Maestri e Maestre che dovettero sospendere ogni attività e spegnere ogni entusiasmo per questo ramo, per non incorrere in disgrazie.

L'insegnamento dell'Igiene dovrebbe essere materia di primo ordine nei programmi scolastici, e prima di qualsiasi altra cosa, *bisognerebbe conoscere sè stesso*, il proprio corpo, ciò che esso vale, se tenuto con riguardo.

L'insegnamento dell'Igiene nella scuola non sarebbe forse la più bella propaganda contro l'alcoolismo, la tubercolosi e le malattie veneree, di cui parla l'egregio Redattore? A chi spetta quindi il compito d'introdurre l'igiene nei programmi?

Non è una conferenza tenuta ogni due o tre anni, non sono parole scritte che valgano l'opera di ogni giorno!

L'allievo abituato ad aver cura del proprio corpo acquisterà la padronanza di sè e abitudini di ordine, che contribuiranno a formare il carattere.

Si organizzino i corsi d'istruzione per l'insegnamento della ginnastica,

coll'aiuto finanziario del Dipartimento militare federale, affinchè l'ora o la mezz'ora ad esso consacrato, dia tutti i suoi benefici.

Locarno. L. G.

* * *

Vediamo di intenderci. Gli egregi maestri De Lorenzi e Quadri di Viganello ci spedirono lo statuto della ricostituenda Società di educazione fisica fra i Docenti, affinchè lo pubblicassimo nell' « Educatore ». Per mancanza di spazio ne demmo solo un riassunto, seguito dall'osservazione, tutt'altro che nuova, che la ginnastica non è tutta l'educazione fisica. Il nostro ottimo amico L. G., il quale — oltrechè un insegnante modello, meritevole della riconoscenza del paese — è anche una carissima persona, vorrebbe che alle altre parti dell'educazione fisica pensassero i docenti e le autorità.

Se la nuova associazione non vuole occuparsi, sotto nessuna forma, anche della pulizia delle scuole e degli allievi, dei banchi, delle docce, delle passeggiate e delle lezioni all'aperto, dell'insegnamento dell'igiene, delle colonie climatiche montane, marine ed elioterapiche, della propaganda scolastica antialcoolica, antiturbercolare e antisifilitica — perchè, invece di chiamarsi semplicemente Società di ginnastica, inalbera la bandiera dell'Educazione fisica?

Anche la ginnastica fa parte dei programmi officiali, al pari dell'igiene. Perchè non la si abbandona, come si vuol fare coll'igiene scolastica in genere, alle cure delle sole autorità?

La nostra opinione è subito espressa. Si occupi pure, la nuova associazione, della ginnastica in particolar modo, curandone l' insegnamento nelle scuole e organizzando corsi estivi di ripetizione e convegni di alunni.

Ottimi propositi. Ma, nel medesimo tempo, dia man forte, nello statuto, nei corsi di ripetizione, nei convegni regionali, nel periodico sociale, all'incremento degli altri aspetti dell'educazione fisica.

Ginnastica, sì; e guerra alle scuole antigieniche, le quali sono ancora troppe, per incuria delle autorità. Si veda l'articolo pubblicato dall'« Educatore » del 28 febbraio 1921 sui risultati impressionanti dell' inchiesta compiuta nel 1909 dall'on. cons. di Stato dott. Giov. Rossi.

Ginnastica, sì; e propaganda a favore dei banchi igienici, delle docce, delle lezioni all'aperto, delle colonie montane, marine ed elioterapiche, dell'insegnamento dell'igiene e della lotta antialcoolica, antitubercolare e antisifilitica.

Poco han fatto e fanno le autorità per la scuola sana e l'insegnamento dell'igiene? Ragione di più per iscuoterle e illuminarle e spingerle all'azione.

Non si è mai in troppi a lottare per il bene delle scuole e degli allievi.

Fra libri e riviste

L'ECO DI SORANA

di Alcandro Tongiorgi

Questo volume di racconti e bozzetti per ragazzi è scritto da un maestro toscano, il quale dimostra non solo di essere un sapiente educatore e un artista, ma rivela pure l'illuminata tenerezza di un babbo giovine e accorto, che osserva amorosamente i suoi bimbi e trae dalle loro conversazioni, dalle manifestazioni delle loro anime fresche, e perfino dai loro trastulli, argomento di utile e dilettoso ammaestramento.

Il maggior pregio del libro consiste per me nella mancanza di insipide lezioni di morale.

Anche i racconti nei quali appare evidente lo scopo educativo sono condotti con una spigliatezza e con un garbo che di rado si trovano nei libri destinati ai ragazzi: e la morale traspare dalla realtà stessa osservata e resa con abilità di poeta. Il che significa, in altre parole, che il

volume ha pregi artistici non comuni e si raccomanda per questa sua dote all'attenzione dei maestri e degli alunni (Ed. Vittorio Nugoli, Milano, Lire 7).

L'autore immagina che le storie curiose e leggende e fantasie sian raccontate dall'eco portentosa di Soràna, un paesello dell'Appennino toscano: « Provatevi ad attraversare il ponte di Soràna, quando abbuia e giù dalla gola scende il tramontanino! Sentirete sussurri e sospiri e bisbigli e cantari... sentirete! ». E insieme alle leggiadre fantasie, cinconfuse da un'aureola di sogno (La leggenda delle tre piante, La lucciola e il sole), l'eco racconta vicende di fanciulli buoni e perfino eroici (Il Natale dello zingaro, Miserino, La prigionia di Becheriddu) e descrive con mirabile efficacia figure indimenticabili di uomini piccoli e grandi, colti nell'espressione del loro carattere e anche dei loro difetti con profondo senso di umanità (Sputarabbia; La vecchina del ricovero; La processione dei moccolini).

Il libro è illustrato da unaa trentina di suggestivi disegni del Binaghi ed ha ricevuta dall'editore una magnifica veste tipografica. A. U. T.

LA VITA DI TOLSTOI.

Romain Rolland ha scritto con amore di fratello anzi di figliuolo questa vita di Tolstoi, accompagnando con tutta l'anima quel grande spirito; notandone con amore e con esattezza la grandiosa evoluzione; indicandone i frutti più preziosi. Ora l'editore Caddeo ci offre questo notevolissimo libro nella traduzione italiana di Luigi Chazai. L'opera costa lire 6.

Z.

L'EDUCAZIONE DEL CARATTERE
di Maria Baciocchi de Péon.

La colta A., per lungo volger d'anni, era andata annotando idee proprie personali — frutto delle sue osservazioni, dei suoi esperimenti e dei suoi studi nel campo specializzato della spicologia nella educazione — miste a concetti e spunti di scrittori diversi, specie di psichiatri e moralisti, perchè contava valersi di detti appunti esclusivamente per uso proprio. Ma nel 1908, da tali appunti essa trasse materia per un corso di conferenze sulla formazione del carattere, che trovò buona accoglienza a Roma, Firenze, Genova, Lucca e altre città. Oggi l'A. presenta, sistemata per la stampa, la materia delle sue conferenze. Il grosso volume (presso l'A., Firenze, Via dei Bardi, 20) contiene: La ricerca della felicità — Il sentimento religioso — Alcune leggi della vita — Errore e dolore — La vita dello spirito — La concentrazione del pensiero — Dominio interiore — Le rappresentazioni mentali — Come s'impara a volere — La scelta delle abitudini — L'unione del fisico e del morale. — Veleni e contravveleni — Igiene fisica — La ricreazione — Il sonno e la psiche — Il medico interiore — La molteplice paura — Come educare — Contro i piccoli veleni — Virtù di persuasione — Il significato del denaro — Il segreto della prosperità — L'influenza personale — Tirannie segrete — L'egoismo e il vero amore di sè — Il potere dell'ottimismo — La missione educatrice della bellezza — Igiene morale e morale fisica — Ascensione.

Non tutte le idee dell'egregia A. sono da accettare ad occhi chiusi. Il suo volume è tuttavia largo di conforti, di stimoli, di luce.

LA FILOSOFIA DELL'AUTORITA'.

Alcune delle idee esposte in questo volume sono già state dall'Autore, il simpatico e valente scrittore Giuseppe Rensi, enunciate qua e là nei volumi precedenti, **Lineamenti di filosofia scettica, Principî di politica impopolare, L'orma di Protagora** e **La scepsi estetica**, aspramente giudicati al loro apparire.

La tesi che il Rensi cerca di lumeggiare nella **Filosofia dell'Autorità** è che la ragione non combacia con la realtà nè delle cose in generale, nè del mondo umano in particolare. Perchè regga la vita, perchè perduri la compagine umana, occorrono elementi irrazionali. Sono ineliminabili elementi che nessuno può far apparire riducibili ad elementi di ragione, risolubili in elementi di spirito. Il razionalismo, l'idealismo assoluto, la filosofia dello spirito si infrangono contro le cose.

Fatto capo, su tale base, allo scetticismo, il Rensi, in queste pagine, lo mostra quale una filosofia dell'autorità, in sostanza quale un conformismo, quale l'unica dottrina che al mantenersi o al costituirsi dell'autorità e al conformismo ad essa, possa servir di base.

Pensa il Rensi che può essere seducente e doveroso insorgere contro l'autorità e il conformismo, quando il loro impero è esteso, formidabile e potente su tutte le sfere della vita politica, economica, religiosa, scientifica, morale dell'individuo, e, combattendoli, riuscire a sottrarre ad essi, e a rimettere alla libertà di questo, almeno un qualche margine di essa vita.

Ma nel momento presente, in cui così nel campo politico ed economico, come in quello spirituale, il bisogno più profondo e la sete più viva è bisogno e sete di autorità, quale essa sia, non sembrerà incongruo e inopportuno il presentare una filosofia dell'autorità, e, annientato il falso artificio razionalistico dell'identità di legge e libertà, mettere in luce le vecchie solide basi irrazionaliste della forza, della guerra, della rivoluzione, dell'imposizione, del mero imperio, sulle quali soltanto si è sempre constatato che un'autorità, la quale non volatizzi nel libito di quelli su cui deve esercitarsi, può essere assisa; i solidi mezzi, che non ostante le parole, sono quelli che anche ora si vedono, e più si vedranno, all'opera nell'attuale trasformazione del mondo.

Come ho già detto il Rensi trova in Italia fortissimi contrasti nel campo del pensiero, specie fra i seguaci dell'idealismo filosofico di Croce e di Gentile.

Anche in questo volume, il Rensi mostra di possedere notevolissime doti di divulgatore. (Ed. Sandron, Palermo).

I QUATTRO RAGIONAMENTI DEI PASTORALI DI LONGO SU DAFNI E CLOE.

Spinto da amici e confortato dall'approvazione di autorevoli competenti, Carlo Antonio Dotti pubblica questa eccellente traduzione letterale, già da più di vent'anni compiuta e più volte rimaneggiata (Ed. Paolo Carrara, Milano). Il Dotti avrebbe voluto anteporvi il testo greco e le molte note, varianti, confronti ed indizi, che nei suoi manoscritti ebbe amorosamente a raccogliere; ma ragioni diverse lo consigliarono a rinunciarvi. Il presente libro non è per giovinetti, avverte il traduttore, nè per le signorine, poichè fra le deliziose sue grazie stanno alcuni passi molto liberi, che non si potevano omettere, nè modificare. Goethe era un grande estimatore dei **Pastorali di Longo**: « Il faut relire une fois par un Daphnis et Cloé; on y decouvre toujours quelque chose de nouveau, d'émouvant et de supérieur ».

ILIADE.

Dall'idealismo morale della Baciocchi, dallo scetticismo del Rensi e dai ragionamenti di Longo sofista passerò a dire due parole della traduzione in prosa dell'**Iliade**, testè compiuta dal rinomato ellenista Nicola Festa (Ed. Sandron, Palermo). Si legge con lo stesso interesse con cui si leggerebbe un grande romanzo e si ripensa al pittore — di cui parla Diderot — il quale, letta l'**Iliade** senza sapere che fosse, confessò che non poteva dormire la notte e che gli uomini gli parevano cresciuti di statura... Trovo giusta una critica già rivolta al Festa: male ha fatto a scrivere Pelejade per Pelide, Kalchante per Calcante, e Kil'a e Polyfemo. Ma queste sono inezie. Il lavoro del Festa merita di essere letto. M.

SEMI DI BENE.

Leggo sempre con vivo interesse questo caro giornaletto educativo, redatto, illustrato e stampato con molta cura. Lo raccomando caldamente ai colleghi e alle colleghe di tutto il Cantone. Facciamolo leggere in classe. I fanciulli, i giovinetti e gli allievi ticinesi dovrebbero abbonarsi in massa. Genitori, a voi...

UNA MAESTRA.

SUA MAESTA' BATUFFOLINO.

Romanzo per giovanetti di A. Albieri con disegni in nero e tavole a colori del pittore A. Colombo.

Il « cosino tutto a fossette graziose e a mossette vivaci » che risponde al nome del titolo, è un bimbo quale ve ne sono

tanti: sano, intelligente, carino. Nella famiglia sua egli cresce propriamente come un piccolo re, circondato d'amore e di cure sagaci; a volte è quasi un tiranno, ma un tiranno dall'anima gentile, meritevole dei doni avuti da natura.

Nella sua ingenua incoscienza, durante mesi di angoscia pe' suoi — è tempo triste di guerra! — Batuffolino solo è sereno, perchè egli solo crede con vivezza mirabile di fede a un ritorno considerato impossibile, a una felicità avvenire, non più sperata da' suoi.

Giorno per giorno, il caro bimbo alimenta in sè e comunica dal suo piccolo cuore la bella fiducia, così che nell'ora attesa, mentre tutto è commozione e sussulto intorno a lui, Batuffolino « dorme felice, pago, sereno... ».

(Ed. Ant. Vallardi, Milano).

DEMONIETTO
di Nina Barenco.

Demonietto è una fanciulla che campeggia fra i molti personaggi e fra le variate peripezie di cui è intessuto il romanzetto: col suo cuore gentile, la sua grazia, il suo piglio birichino, Demonietto raggiunge uno scopo prefisso, riconducendo la pace in due cuori feriti.

Contiene: Primo dolore; Una vocazione; Demonietto; L'istitutrice; La principessa Cicogna; Dolores; Alla grazia di Dio; Piccola Olanda; Nella terra dei Faraoni; Cuore di serva; Fuor del nido; Camicia rossa; Peripezie della vita; Vecchio amore; Finalmente riconciliati. (Ed. Ant. Vallardi, Milano).

x.

ESPOSIZIONE « GIOVENTU' SVIZZERA ED ARTE DEL DISEGNO ».

Museo bernese di Belle Arti, 19 febbraio-19 marzo 1922. Entrata libera.

I concorsi di disegno che da dieci anni l'Almanacco Pestalozzi apre fra la gioventù svizzera fecero affluire alla casa editrice più di 20.000 lavori. Tutti studi, disegni, tentativi artistici eseguiti spontaneamente, fuori della scuola, dando libero sfogo al proprio gusto ed alla propria inclinazione e percezione. Il pittore Linck, esperto per la premiazione, scelse, fra le tante migliaia di ragguardevoli invii, 1100 lavori per l'esposizione « Gioventu svizera ed Arte del disegno », lavori veramente meritevoli di speciale considerazione per originalità, talento artistico e tecnica sorprendente. L'esposizione darà un'idea chiara, luminosa, convincente di quanto sia diffuso il dono artistico, dono prezioso, che dovrebbe esercitarsi e farsi valere maggiormente nel lavoro professionale e nella vita quotidiana.

Per quest'esposizione la ditta editrice degli Almanacchi Pestalozzi pubblica un catalogo riccamente illustrato, con parole d'introduzione del prof. Dr. Arturo Weese, del pittore Linck e dell'ideatore e fondatore degli Almanacchi Pestalozzi, Bruno Kaiser.

Lo esaminino gli ipercritici, avventati quanto ignoranti, del nuovo metodo d'insegnamento del disegno.

IL PROBLEMA CARCERARIO TICINESE di Alberto De Filippis.

Abbiamo già avuto occasione di schierarci contro il trasporto dei nostri detenuti nella casa di pena del Cantone di Friborgo. Bene ha fatto il De Filippis a raccogliere in opuscolo i suoi vivaci articoli apparsi nel « Corriere del Ticino », i quali molto han contribuito ad aprire le menti e i cuori. (Ed. Grassi, Lugano).

Necrologio Sociale

M.a ELDA TRENTA.

Dopo lungo soffrire, si è spenta, a Lugano, a soli 25 anni. Anima mite, lascia un vuoto incolmabile nella sua famiglia, nelle compagne di scuola, nelle allieve e in quanti la conobbero e ne apprezzarono le virtù. Insegnò, con grande diligenza, nel Gambarogno, dove era stimata e benvoluta. Riposa in pace! Alla mamma desolata e alla sorella Ebe, duramente provata dalla sorte, vivissime condoglianze.

UN'AMICA.

Tip. Luganese — Sanvito e C. — Lugano

Perchè comperate all'Estero

libri
cancelleria
macchine fotografiche
e accessori
che vi abbisognano?

Ve le fornisce alle
medesime condizioni

A. ARNOLD = Lugano

Libreria - Cartoleria - Kodaks (5676)

LA

TIPOGRAFIA LUGANESE

Sanvito & C.

eseguisce qualsiasi lavoro del genere

Publicitas
LUGANO
2 Piazza Dante 2

Agenzia Svizzera di Pubblicità

Corrispondenti in tutte le principali città del mondo.

Regia dei principali giornali della Svizzera

Relazioni giornaliere con tutti i giornali dell'universo.

Annunci e réclames in tutti i giornali del Cantone, della Svizzera e dell'Estero.

Tariffe originarie. — Preventivi ed informazione a richiesta.

Discrezione - Celerità

— **TELEFONO 1.24** —

Grotto HELVETIA
Sulla strada di Gandria

:: Aperto tutti i giorni ::

VINI SCELTI - TORTE casalinghe sempre fresche

:: :: Prezzi modici :: ::

Servizio pronto ed accurato

:: Thé - Caffè - Ciocolata ::

Proprietario: **Giambonini-Moritz.**

GRITO & C.-TIPOGRAFIA LUGANESE

ANNO 64° LUGANO, 15-30 APRILE 1922 N. 7-8

Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

SOMMARIO

Le lezioni all'aperto (B.)
Riforma della maturità federale e riordinamento delle nostre Scuole medie (CARLO SGANZINI).
Mamma (EMILIO RAVA).
Betulle (GIUSEPPE ZOPPI).
La composizione scolastica.
Amici dell'Istituto Rousseau (CAMILLO BARIFFI).
Gli agrari.
Per l'esame di ammissione alle Scuole secondarie.
Fra libri e riviste: Guida al lavoro femminile. - Scuola Pizzigoni.

Tassa sociale compreso l'abbonamento all'*Educatore*, fr. **4.00**
Abbonamento annuo per l'Estero franchi **6.00** — Per la Svizzera fr. **4.00**
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi alla REDAZIONE

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente alla PUBLICITAS
S. A. Svizzera di Publicità — LUGANO
Annunci: Cantone cent. 10 per mm. altezza - Fuori Cantone cent. 12 - Réclame cent. 25 p. mm.

Libreria Cartoleria - Editrice

ELIA COLOMBI = Bellinzona

Succ. a Carlo Colombo - Casa fondata nel 1848 - Telefono N 92.

Completo materiale scolastico

Quaderni - Libri di testo - Libretti e tabelle scolastiche - Lavagne piccole e grandi - Matite - Gesso - Spugne - Inchiostri - Penne e portapenne - Lapis - Gomme e righe

Carte ed Album per disegno

Astucci compassi - Scatole colori e pastelli - Carte geografiche - Quaderni confez. con carta della migliore

Tutto il fabbisogno per gli allievi della Scuola commerciale e delle Scuole Tecniche e Professionali. 9930

Lavori Tipografici - Legatoria di Libri e Cartonaggi

:: Sconto ai rivenditori ::

Facilitazioni agli Istituti e signori Docenti

La Penna Réclame

della cartoleria

A. ARNOLD, Lugano

vale fr. 2 :: ::

si vende fr. 10

(5688)